

# DOSSIER INTERNAZIONALE

DEL CENTRO DI  
DOCUMENTAZIONE  
ANTINUCLEARE  
ANTIMPERIALISTA



## SPECIALE EUROPA

**N° 10**

**GIUGNO**

**87**



# INTRODUZIONE

## SEGNALI DI FUMO

Il finire dell' anno trascorso e i primi mesi di questo 1987 hanno segnato profondamente l'immagine che di se' vuole dare l' Europa Ufficiale, l' Europa Unita, l' Europa del capitale internazionalizzato.

Il vento caldo, che provoca brividi lungo la schiena di padroni ed istituzioni, delle lotte ha sbatacchiato le imposte di tutti gli stati, e' strasbordato dalle finestre, ha spazzolato viali e piazze d' Europa.

Un vento che ha soffiato per giorni e mesi a ondate successive e diverse, ma tanto potenti da superare di slancio barriere linguistiche, dogane e confini.

Pensiamo alla generosa e ricca lotta degli studenti medi ed universitari di Francia, che ha saputo rompere una pace sociale che faticosamente il governo socialista aveva costruito passando sopra i siderurgici della Lorena, sopra i portuali bretoni, sopra gli operai Renault e che era stata consegnata come lascito all'integralismo liberistico di Chirac. Una lotta che ha dimostrato che e' ancora possibile vincere. Se sia una vittoria di Pirro o apra un terreno nuovo per l'iniziativa operaia e proletaria non sta a noi dirlo: certamente ci sentiamo di affermare che quella lotta ha influenzato e sospinto i giovani di Germania, Italia, Spagna e, perche' no, d'Algeria alla critica pratica delle rispettive pianificazioni educative statuali.

Ci riferiamo alla miriade di iniziative contro le produzioni di morte civili e militari che hanno punteggiato le Lander tedesche con grandi manifestazioni, alle azioni dirette contro siti e fabbriche e agli oltre 2000 atti di sabotaggio avvenuti negli ultimi due anni. Ci riferiamo alla ripresa antinucleare francese fattasi piu' forte dopo la pericolosa fuoriuscita di sodio (e altro!) dal fiore all'occhiello del piano nucleare francese qual'e' il Superphenix di Malville. Ci riferiamo a tutte quelle iniziative che attorno all'anniversario di Cernobyl hanno unito idealmente e materialmente il popolo antinucleare ant imperialista europeo.

Segnali di fumo positivi salgono, dunque, dai vari stati europei; non sono certo il fuoco che brucera' la prateria (anche perche' crediamo non ci sia un solo fuoco capace di cio', oggi), ma portano inconfondibilmente il segno di una nuova omogeneita' raggiunta dai comportamenti dei movimenti antiistituzionali ed antagonisti. Una omogeneita' ed una convergenza di obiettivi che non e' frutto di una soggettivita' definita (tanto meno del "grande vecchio") e che nessuna organizzazione storica o di recente formazione puo' avocare a se', ma che viene a determinarsi come effetto (e al tempo stesso anticipazione) di quei processi di internazionalizzazione-integrazione della forma produttiva e riproduttiva che ha assunto la odierna struttura del capitale.

Di cio' (ahi noi!) segnaliamo un riflesso istituzionale: la velocizzazione dell'adeguamento e consonanza delle politiche repressive dei singoli stati europei, il cui punto di arrivo-partenza e' il recentissimo vertice dei ministri degli interni tenutosi a Bruxelles e a Parigi. Di fatto, dopo l'omogeneizzazione della struttura carceraria avviata 15 anni or sono, tutti i paesi hanno introdotto in forme rispondenti alle esigenze, poste dalle insorgenze di classe ed etniche specifiche, una "legislazione d'emergenza", che si fa un baffo degli altisonanti richiami alla civilta' del diritto che i reciproci gruppi di intellettuali si scambiano. Un adeguamento legislativo che introduce e valorizza il pentitismo in Spagna e Francia (come gia' sperimentato in Gran Bretagna, Germania, nonche' Italia) e che con la nuova legge antiterrorismo tedesca giunge ad appiattire i disordini di piazza e le azioni dirette (anche i picchettaggi) contro aziende o istituzioni al reato di "sovversione sociale, associazione sovversiva, banda armata" (ma guarda un po'!).

A questo proposito, purtroppo, la risposta e la solidarieta' di classe e' assai limitata, ridotta com'e' ad appannaggio di ristretti circuiti specialistici: tanto piu' la socializzazione dell'informazione ci pare importante.

Questo dossier presenta una miscellanea di argomenti, di cui qui sopra abbiamo accennato, nell'intento di produrre un arricchimento informativo collettivo. Diversamente dai precedenti dossier, questa volta, proponiamo una serie di materiali che non sono solo il frutto di semplice traduzione di materiali-giornali-riviste in circolazione all'estero, ma sono anche il risultato di un autonomo sforzo analitico intrapreso da compagni interni ad esperienze di movimento in Europa.

Riceveremo con piacere suggerimenti e critiche. Buona lettura.



# IL MOVIMENTO AUTONOMO NELLA R.F.T.

Negli ultimi giorni hanno visitato Euskadi diversi membri di AG KNAST (collettivo carcere) di Berlino. Questo collettivo lavora da diversi anni nel campo antirepressivo, specialmente in tutto quello che e' in rapporto con la polizia, la giustizia ed i carceri, cercando di analizzare, documentare ed informare sulle azioni, metodi e trasformazioni di questi apparati statali.

I partecipanti al collettivo hanno campi di azione diversi: lotta contro il razzismo e la discriminazione, antimilitarismo, contro lo stato nucleare, lavoro culturale tra le minoranze, droga e femminismo.

Tutto questo nella loro ottica ed in una prospettiva di sinistra radicale autonoma. Con loro abbiamo parlato. Questi sono i loro punti di vista.

DOMANDA: Potresti parlarci sulle origini della formazione del movimento radicale autonomo e a che tradizioni si riallaccia?

RISPOSTA: Alla fine degli anni 70, quando spariscono o perdono forza i partiti e i movimenti strettamente m-l, esisteva un movimento anti-imperialista diffuso che si riferiva ai paesi del terzo mondo, ai movimenti di lotta armata che li si sviluppavano, ma senza una relazione diretta con la lotta nella propria metropoli. C'erano anche gruppi che sviluppavano la lotta armata nella metropoli, ma questi movimenti non si ponevano il problema di come cambiare la situazione da un punto di vista anti-capitalista. E' alla fine degli anni 70 che cambia questa situazione con la nascita dei gruppi autonomi che pongono direttamente il problema della lotta nella metropoli, della lotta al capitalismo, alle produzioni di morte, al nucleare civile e militare. Questi gruppi promuovono anche lotte antiimperialiste, antiyankees, di solidarieta' con i popoli del cosiddetto terzo mondo ma promuovendo a loro volta la lotta radicale, di massa nella stessa metropoli. Il momento preciso di nascita di questo movimento e' consistito in una azione di massa sviluppata a Brema, nel nord della Germania, quando durante il giuramento alla bandiera in uno stadio da parte di un contingente di reclute, diecimila persone attaccarono violentemente con pietre la polizia militare. Questa azione ha avuto una grandissima eco e molta gente si e' posta il problema della necessita' di sviluppare azioni dirette contro il militarismo e le distinte forme di repressione.

In secondo luogo, per delineare cos'e' il movimento autonomo, diremo che e' un movimento totalmente antistatuale, senza rapporti con il sindacato, con la socialdemocrazia, con il parlamentarismo, con i verdi. Non pratichiamo tattiche di negoziazione con lo stato perche' tutte le esperienze che abbiamo fatto in questi ultimi dieci o quindici anni hanno dimostrato che i gruppi radicali che



hanno iniziato a negoziare sono diventati parlamentaristi e riformisti, prestando il fianco al tentativo di integrazione che lo stato attua verso i movimenti radicali e



antirepressivi. Questa e' l'origine della nostra definizione come movimento antistatuale e antiistituzionale.

In terzo luogo va detto che la classe operaia tedesca ha sofferto una grande trasformazione nella sua composizione sociale. Gia' durante il nazismo si era formato uno strato di operai qualificati tedeschi con certi privilegi ed un'altro strato di operai immigrati forzati, obbligati a svolgere i lavori peggiori. Una situazione di questo tipo esiste tutt'oggi, ma con sempre maggior estensione esiste il lavoro precario di alcuni mesi per i giovani, senza contratto, e dopo diversi mesi di disoccupazione bisogna cercare un'altro lavoro precario, spesso in un'altra regione. Questa tattica e' impiegata dalle imprese per impedire che si organizzino, si coordinino e sviluppino azioni di sabotaggio, di resistenza, che sia creata, in sostanza, una nuova organizzazione operaia e per pagarli meno, addirittura meno del salario minimo. Il movimento autonomo si pone anche questo problema della classe lavoratrice, in tutti i suoi aspetti, cercando di analizzare la realta' sociale, di capire cos'e' oggi il capitale (che e' molto cambiato rispetto ad alcuni anni fa), che tattiche sviluppa e dove possiamo noi incidere o intervenire.

Questi tre punti possono aiutare a comprendere il carattere eterogeneo del movimento autonomo, nel quale c'e' gente piu' militante e altri che agiscono in modo molto indipendente.

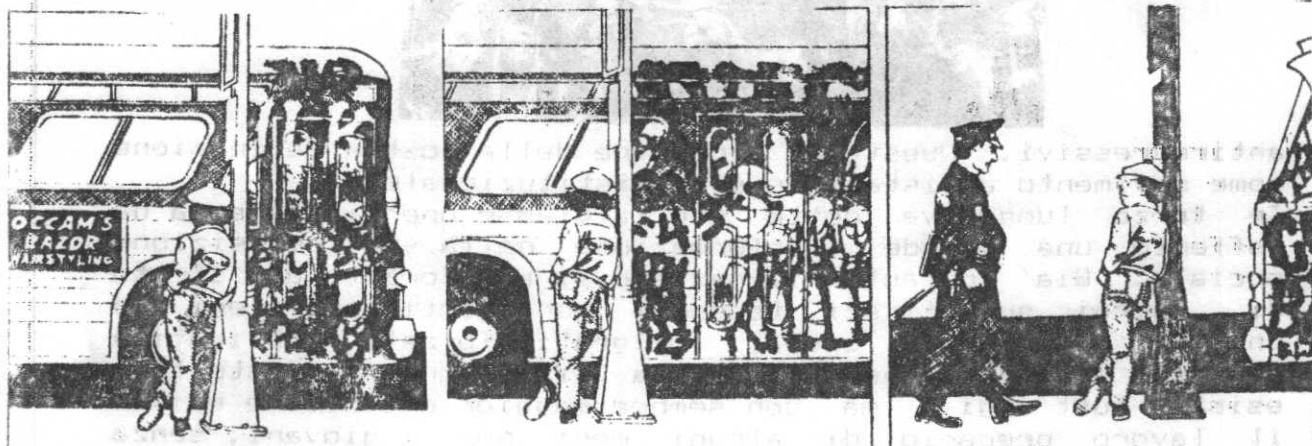
DOMANDA: Potete spiegare la vostra partecipazione al movimento antinucleare, dato che talvolta e' quello che ha una maggior eco nei mezzi di informazione?

RISPOSTA: Il movimento antinucleare e' formato da gruppi politicamente molto differenziati, che hanno in principio un solo tema in comune: la chiusura di tutte le installazioni nucleari. Dietro questa parola d'ordine si dispiega un insieme di associazioni, iniziative e gruppi, dal riformismo borghese all'antistatualismo militante. La frazione riformista borghese vede nel potenziale distruttivo dell'atomo una irrazionalita' pericolosa per il genere umano e cerca di contestare i produttori di energia con una nuova razionalita' alternativa ed ecologista. Si deve convincere



la maggioranza della popolazione e, conseguentemente, imporre con metodi parlamentari l'abbandono dell'energia nucleare. Da questi presupposti fanno discendere che il movimento deve mantenersi dentro le regole del giuoco democratico-borghese.

La frazione antistatuale del movimento, che considera il programma nucleare come espressione della razionalità capitalista - costi quello che costi se si ottengono degli utili - vede la democrazia parlamentare come una forma capitalistica di gestione sociale. Perciò le "maggioranze" non sono un mezzo efficace per imporre la paralizzazione delle installazioni nucleari. All'interno di questa frazione vi sono, al di là di una comune concezione extraparlamentare, strategie differenti. La parte



non-violenta conta di obbligare alla capitolazione i poteri reali per mezzo di azioni di massa, fino ad arrivare allo sciopero generale. Si rifiuta la violenza anche se non vi è troppo accordo sulla sua definizione - per alcuni, ad esempio, il sabotaggio è legittimo. Il settore attivista del movimento antinucleare vede nella violenza un modo legittimo per scontrarsi con lo stato. Impiegare o meno metodi violenti è una questione tattica determinata dallo stato delle lotte in corso. Perciò è decisivo quali siano i rapporti di forza e l'obiettivo da raggiungere. Dato che nelle manifestazioni di massa la superiorità della polizia è evidente, questo settore tende attualmente a realizzare azioni diffuse e a praticare il sabotaggio su larga scala.

**DOMANDA:** Esistono piattaforme di lavoro stabili del movimento autonomo?

**RISPOSTA:** Non ci sono piattaforme stabili, senza che questo significhi che cambiano da un giorno all'altro. Per esempio, il movimento di occupazione delle case è terminato per la repressione poliziesca e anche perché il movimento aveva perso forza in quel terreno. In cambio, negli ultimi mesi sta prendendo forza il movimento antinucleare nel sud della Germania, una regione abbastanza conservatrice, dove lo stato vuole costruire una fabbrica di riprocessamento di materiali nucleari, con l'utilizzazione del plutonio, usato per la costruzione di ordigni nucleari e che è teoricamente proibito nella RFA. Lì sono cominciate nuove lotte della



popolazione assieme agli autonomi, in una forma che non e' quella della piattaforma o della previsione partitica. Non e' che disprezziamo la pianificazione di lungo periodo, che potrebbe essere desiderabile, ma la caratteristica attuale del movimento autonomo e' uno dei suoi punti forti e' di sorgere in modo rapido, con forza e collegato alle popolazioni delle zone colpite, dove non e' possibile per lo stato realizzare la classica divisione tra buoni e cattivi a seconda dei differenti modi di esprimersi, di vestirsi, dei modi di vita che sono evidenti tra gli autonomi e la gente che popola quelle regioni. Non esiste quindi una piattaforma, una organizzazione in senso stretto, ma piuttosto reti di comunicazione, di dibattito, di solidarieta', con grande capacita' di comunicazione tra una zona e l'altra che rendono possibili ampi dibattiti e la realizzazione di importanti manifestazioni. Questa coordinazione e' possibile senza necessita' di ricorrere ad un centro gerarchico che pianifichi tutto. La sensibilita' che permette questo e' molto grande ed attualmente, con le nuove leggi repressive approvate dal governo, questa caratteristica ne rende difficile l'applicazione, dato che non riescono a trovare i cosiddetti "centri direttivi". Esiste una creativita' ed una organizzazione sociale di tipo eterogeneo, con presenza di gente militante, gente femminista... Prima invece il tipo di organizzazione consisteva nel raggruppare in forma separata i militanti da un lato, le femministe dall'altro e cosi' gli antinucleari...; oggi questa organizzazione si da in forma mista, ponendo le questioni in modo radicale senza che lo stato possa dividere i "buoni" da una parte e i cattivi dall'altra.

DOMANDA: Riuscite a rompere la corazza di silenzio dei mezzi di comunicazione ufficiali? O esistono altri mezzi di propaganda? dato che queste azioni per avere un'eco ed essere imitate in altri posti hanno bisogno di pubblicita', di essere conosciute...

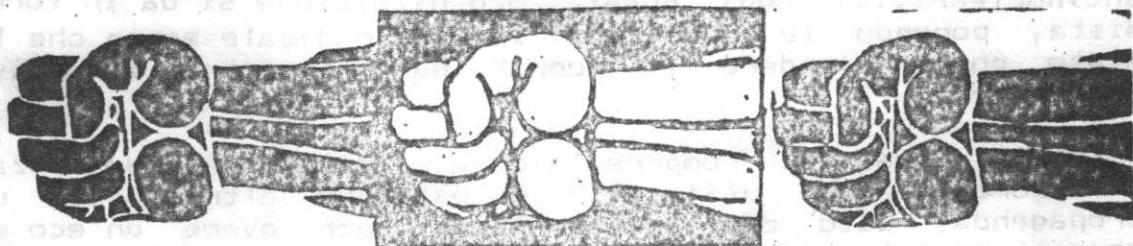
RISPOSTA: Esiste una rete informale di contatti interpersonali tra militanti e gruppi di diversi posti che viaggiano, che si conoscono, che costituiscono di fatto una organizzazione di tipo sociale attraverso la quale passa l'informazione in modo per cosi' dire informale. D'altra parte ci sono giornali, volantini, stampa di sinistra di tutti i tipi, piu' o meno militante, alternativa, incluso riformista. C'e' di tutto. C'e' anche, e' chiaro, il tentativo da parte del governo di proibire i piu' conosciuti, i piu' radicali... Esiste pero' una tradizione di piu' di dieci anni di giornali che non sono fatti con modelli classici di divisione dei compiti e dei ruoli, ma in maniera distinta, piu' creativa... e coprendo sia ambiti locali o regionali, sia a livello di RFA. Esiste di fatto una grande circolazione di cose scritte, di qui o dalla Svizzera, dall'Olanda ecc. realizzata da collettivi molto diversi. A parte cio' vi e' un giornale che si autodefinisce di sinistra, il TAGES ZEITUNG. Dopo il silenzio forzato a



partire dalla chiusura del sequestro Schleyer nel 1977 e la feroce stretta imposta dal governo, quando non si poteva discutere pubblicamente di queste cose ed esisteva un blocco di informazione da parte della stampa ufficiale, si misero in piedi diverse iniziative, destinate a creare in molte città un giornale tipo EGIN o LIBERATION, di controinformazione. Da lì è nato TAGES ZEITUNG a livello di RFA, con una tiratura considerevole. Ma, anche se all'inizio ha avuto un carattere di base, con il tempo ha cambiato aspetto, diventando un giornale che pretende essere "obiettivo" e accettato dai mezzi di comunicazione ufficiale, distante dalle lotte di massa, sulle quali informa senza esserne però espressione. E' per questo che la stampa che si produce in modo informale ha il suo valore politico.

DOMANDA: Pensate che questo movimento autonomo sia stato favorito dal movimento più ampio, antinucleare, che può essere rappresentato elettoralmente dai verdi, o risponde a cause più profonde? Si può dire che ha un futuro o può succedere come ad altre lotte che in passato hanno avuto una grande importanza, ma poi hanno sofferto un forte riflusso?

RISPOSTA: Negli anni 70 c'erano quelli che abbiamo chiamato "movimenti di un punto", ossia esclusivamente antinucleari, femministi ecc. Il movimento autonomo è diverso perché anche se ognuno di noi ha la sua specificità politica o la



sua pratica politica, chi il terreno nucleare, chi con il problema del carcere..., terreni dove ci possono essere problemi, alti e bassi di un intero movimento che però in questo modo non paralizzano il movimento globale... Vi è inoltre un notevole aumento di persone disposte ad agire in modo più militante nell'ultimo periodo, in particolar modo negli ultimi mesi. Per questo siamo convinti che non ha la debolezza di prima. Inoltre i verdi hanno un'altra base sociale, si riferiscono anche alle lotte antinucleari, ma lo fanno in modo parlamentarista. All'inizio queste lotte avevano un carattere più eterogeneo e non si sapeva bene cos'era questo partito, oggi risulta abbastanza chiaro che sono una forza che vuole essere accettata nel parlamento. Fino al punto che, tenendo presente che i socialdemocratici perdono forza tra i giovani, sembra che i verdi svolgano sempre di più questa funzione di integrazione di cui parlavo prima. E non si possono mettere in relazione gli aumenti o le perdite elettorali dei verdi con l'innalzamento o meno delle lotte radicali, militanti.



**DOMANDA:** La gente che partecipa al movimento e' prevalentemente giovane o viceversa vi e' gente meno giovane, con una esperienza politica precedente?

**RISPOSTA:** Si, e' la prima volta che in RFA esiste un movimento composto da varie generazioni. Manca la generazione degli anni 40 e 50 (sapete che il fascismo ha annientato la generazione rivoluzionaria di allora e questa generazione manca fisicamente). Abbiamo una tradizione molto negativa di una generazione che ha terminato le proprie lotte andando a casa o a causa della repressione. Il 68 e' finito anche, per molti aspetti, cosi'. Lo stesso per gli anni 70. Ci sono stati problemi per trasmettere esperienze politiche, esperienze personali delle lotte precedenti, ma ha funzionato. Oggi c'e' una accumulazione di memoria delle lotte precedenti, non si tratta solo di un movimento giovanile che smette "quando passano l'eta'".

**DOMANDA:** Che posizione ha il movimento autonomo rispetto alla violenza?

**RISPOSTA:** Non c'e' una posizione definita. Non esiste una presa di distanza dalla violenza rivoluzionaria. C'e' certamente un dibattito su quello che e' legittimo o meno dentro la violenza rivoluzionaria, ma in relazione alla violenza in quanto tale... non c'e' nessun problema in questo senso.



I verdi e il governo hanno cercato di imporre la discriminante della non-violenza ma non ci sono riusciti. Ci sono riusciti solo verso la fine degli anni 82-83, quando stava finendo il movimento per la pace, ma oggi non e' pensabile, si tratta di un movimento molto esteso. Inoltre ci sono molte "iniziative di cittadini" -come le chiamano- che si dichiarano pacifisti e che agiscono come gruppi autonomi che fanno sabotaggio. Sono gruppi di cittadini che affermano che l'esplosione di un traliccio elettrico non e' violenza e considerano se stessi come pacifisti. Esiste la convinzione che quello della violenza non e' un problema politico. Il problema e' perche' si agisce, per quali motivi. Queste sono le questioni che ci poniamo, e sono molto piu' importanti per noi che non violenza-nonviolenza.

**DOMANDA:** Si puo' parlare di affinita' tra le Cellule Rivoluzionarie e il movimento autonomo?

**RISPOSTA:** Si, e' certo che le Cellule Rivoluzionarie hanno una posizione piu' vicina ai movimenti reali di lotta, ai

movimenti di massa e che dal '73 sono intervenute nelle lotte di massa con le loro azioni, raggiungendo una certa popolarita' tra settori della popolazione, tra gli autonomi e altri gruppi.

Così, quando si agisce in qualsiasi maniera contro i computer del controllo sociale, per esempio, ci sono cittadini che hanno partecipato alle azioni contro il censimento sabotando le linee che alimentavano un computer centralizzato, e se un gruppo agisce in modo anche più diretto non c'è nessun problema di popolarità. C'è da dire anche che si tratta di una organizzazione molto diffusa, e' l'unico gruppo del quale la polizia a tutt'oggi non sa dire di come sia organizzato né chi siano. Non hanno detenuti. Sono molto vicini alle lotte di massa, e partecipano al dibattito oggi esistente in seno alla sinistra rivoluzionaria, ad esempio su cosa sia la genetica, a cosa serva, cos'è il controllo sociale oggi nella RFA. Si tratta di dibattiti molto diffusi nei quali partecipa qualsiasi persona, non una cosa per pochi. Le Cellule Rivoluzionarie hanno una rivista che si chiama Collera Rivoluzionaria e cercano di incidere con le loro azioni nelle lotte di massa e nella coscienza di quelli che lottano, per rendere chiaro che si può fare qualcosa di efficace e che qualsiasi gruppo può farlo. E lo fanno in modo molto aperto, diffondendo manuali sul come si fa ed è una forma anche di coscientizzazione, per incidere nel dibattito su come bisogna costruire le lotte, perché e con che obiettivi si lotta.

Tratto da: -Zer Egin- Gennaio '87

## TESI SULL'IMMIGRAZIONE

### ALCUNE TESI SUI FLUSSI MIGRATORI

"In relazione alla crescita della popolazione mondiale, c'è da aspettarsi che ci troveremo di fronte a molti problemi. L'insediamento si va prospettando con le stesse dimensioni delle migrazioni vere e proprie.

Data la crescita demografica esplosiva dei paesi del Terzo Mondo, la loro pressione migratoria aumenterà a dismisura sotto la spinta della miseria, della fame, della disperazione. I gruppi più attivi cercheranno di evadere con ogni mezzo, per ogni strada, a costo di ogni pericolo e andranno ovunque la situazione si presenti migliore, anche solo di poco, di quella del loro paese. Useranno il coraggio, la determinazione e la furbizia della disperazione più estrema.

I "boat people" hanno costituito solo una prima ondata di questo futuro.

Ma i paesi più ricchi si stanno mettendo all'opera contro questo assalto: ai loro confini erigeranno barriere quali oggi mettono a protezione dei loro impianti atomici.



Costruiranno campi minati, metteranno l'alta tensione ai cancelli, sgombreranno fasce di sicurezza sorvegliate dai cani da guardia."

(NEUFFER: La terra non cresce insieme a noi, Monaco 1982, pag. 61)

1.

I cambiamenti che ora noi possiamo constatare per le strade - la sostituzione degli emigrati dell'Europa meridionale con gli emigrati dei campi profughi del Ghana, Sri Lanka, Libano, Kurdistan - sono solo un pallido quadro del movimento internazionale migratorio che si è imposto durante il passaggio agli anni Ottanta. Quando a qualcuno si riconosce lo status di rifugiato e a qualche altro quello di lavoratore immigrato, si tratta di una scelta che dipende dal modo in cui è richiesta la sua forza lavoro, e non certo dai motivi che lo hanno indotto a lasciare il suo paese. È solamente quando il mercato del lavoro ufficiale è stato saturato che ci si interroga sulle motivazioni della 'fuga', ma solo per provare che si tratta di "rifugiati economici" che percepiscono il sussidio sociale e quindi vanno forzati nel mercato del lavoro illegale. Nel termine di 'rifugiato economico' ben si esprime la verità che non ci sono chiari confini tra i motivi di fuga dei politici delle classi medie per i quali è stato creato il diritto d'asilo e i motivi della fuga degli immigrati lavoratori che l'hanno intesa come ricerca di sopravvivenza e di reddito.

Allorché il numero dei rifugiati sorpassa una certa quota, allora appaiono anche gli insegnanti tamil e addirittura i commercianti iraniani come precursori delle classi tricontinentali che premeranno ai confini per non morire nei lagher della fame dei tre continenti.

La questione dei profughi non può essere trattata come un problema di diritto d'asilo. A. Soellner ha sottolineato la "catastrofica sproporzione... nel rapporto tra movimenti migratori e diritto d'asilo" (1), nel senso che la ricerca di un rifugio ha preso il posto (proprio come forma di immigrazione a partire dal 1973-74 nella Repubblica Federale Tedesca) della emigrazione per lavoro e che l'applicazione del diritto d'asilo - attraverso la polizia, gli organi amministrativi e penali e ancora attraverso le successive modifiche applicative della legge - ha servito solo alla limitazione dell'emigrazione e alla regolamentazione del mercato del lavoro illegale.

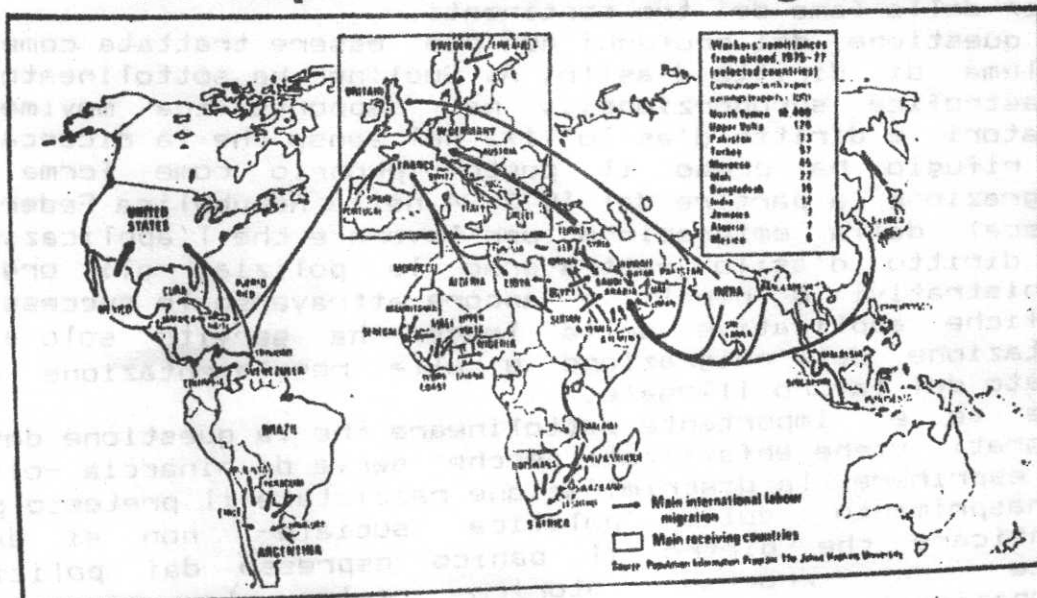
Anche se è importante sottolineare che la questione degli immigrati viene enfatizzata perché serve da minaccia - oltre che esprimere la discriminazione razzista e il pretesto per un'inasprimento della politica sociale - non si deve dimenticare che dietro il panico espresso dai politici esiste un processo storico reale: la migrazione internazionale esprime in maniera più chiara di ogni altro fenomeno la conflittualità di classe nell'imperialismo. Essa è un prodotto dell'espulsione, dell'annientamento delle risorse vitali nei paesi di provenienza, e l'espressione dei dislivelli internazionali del reddito, e nello stesso tempo anche della richiesta di sopravvivenza, futuro e reddito.

Qui si tenta ora di indagare i movimenti di migrazione nel contesto imperialistico, di evidenziare i mutamenti avvenuti rispetto alle migrazioni precedenti degli anni Sessanta e dei primi anni Settanta e quindi di riprendere in mano la questione dei rapporti di classe nell'imperialismo alla luce di queste osservazioni.

"Le prime grandi ondate migratorie del XX sec.-scriveva K.Newland nel 1979- derivarono soprattutto da sovversioni politiche: la I e la II guerra mondiale, la rivoluzione e la guerra civile in Russia e in Cina, la divisione del subcontinente indiano e così' via. Il demografo Kingsley Davis ha valutato che tali conflitti, tra il 1913 e il 1968, hanno fatto emigrare circa 71 milioni di uomini. Al contrario, la migrazione degli anni Sessanta e Settanta e quella successiva e' un'eco dei movimenti migratori del XIX e del primo XX secolo, motivata soprattutto da cause economiche. Certamente ci sono nel mondo ancora circa 13 milioni di rifugiati politici, soprattutto in Africa Australe, nel sud-est asiatico e nel Medio oriente. Distinguere tra rifugiati politici ed economici e' qualche volta difficile, soprattutto quando la situazione economica in un paese viene aggravata da conflitti violenti. Oggi questa zona grigia e' resa maggiormente visibile dai milioni di fuggiaschi dall'Indocina..."(2)

L'analisi di Newland e' sempre attuale, tuttavia negli ultimi anni e' subentrato un mutamento qualitativo che

## Die Hauptströme der Arbeitsmigration



diventa ovvio in parecchi punti. I campi profughi in Thailandia, Somalia, Sudan, Pakistan, Messico, Honduras sono un fenomeno di questo decennio. (3) La composizione sociale degli immigrati e' cambiata rispetto



a quella degli emigrati per lavoro; in luogo dei 'politici' della classe media e dei lavoratori flessibili, arrivano in modo crescente contadini espulsi, nomadi, e senza terra. Ciò non è ancora del tutto evidente in Germania Federale a causa degli alti costi di transito e dell'introduzione dell'obbligo del visto per le popolazioni delle regioni in crisi; la tendenza si esprime qui come diversificazione dei paesi d'origine. Ma in altre regioni del mondo diventa chiaro che la zona grigia che Newland descrive per i profughi dell'Indocina rappresenta ormai il caso normale. Nel Centro America, Africa Australe, Corno d'Africa, Medioriente o nel Sud-est asiatico i contesti sociali sono simili tra loro. Rivolte sociali, movimenti di guerriglia, espansione della produzione agricola per esportazione, catastrofi naturali e siccità (che hanno sempre un fondo più o meno politico) portano all'espulsione militarmente forzata della popolazione; gli uomini vengono parte internati nei lager dove sono sottoposti alla "triage", parte reclusi in condizioni di invivibilità. Le donne e i bambini non possono evadere, mentre gli uomini si avviano verso le città o ai mercati del lavoro dei centri o subcentri internazionali. Alle classiche forme di migrazione del lavoro internazionale degli anni '60 (espulsi dalla terra, emigrati nelle città di provincia, da qui nelle capitali, da qui nelle metropoli o negli stati vicini, dove prendono i posti di lavoro di quelli che sono andati nelle metropoli) si aggiunge una 2ª forma di "catena migratoria" forzata violentemente sotto condizioni crudeli e alla fine collegata a redditi più che minimali. È vero che si incontrano due fattori: escalation di guerre, carestie, persecuzioni nei tre continenti e contrazione del mercato del lavoro nelle metropoli ed anche nei sub-centri tricontinentali. È anche vero che questi due fattori insieme sono la condizione per la nuova qualità del movimento migratorio. Ma ambedue hanno una causa in comune: una "politica sociale mondiale imperialistica". Anche dove la colpa sembra essere dei regimi militari brutali e delle elites autocratiche o dove sembrano entrare in gioco le catastrofi naturali, l'espulsione dei profughi e l'inasprimento delle condizioni alle quali essi sono accolti nelle metropoli avviene in tutto il mondo nello stesso contesto imperialistico.

## NOTE:

- 1) Alfons Sollener: Die Änderung des Grundgesetzes wäre nichts als blanker Zynismus, in: Frankfurter Rundschau, 6.8.86.
- 2) Kathlen Newland: International Migration-The Search for Work, Worldwatch Paper 33, novembre 79 pag.6
- 3) Relazione dell'Assemblea Generale della UNHCR: Suppl.n.12 New York 1985. La crescita massiva dei rifugiati ha sorpassato le prime prospettive d'integrazione e di autopromozione nei lager di rifugiati in quasi tutte le regioni.

2. La direzione della migrazione nelle città e nei centri industriali seguiva anche negli anni Sessanta e Settanta non solo la domanda sui mercati del lavoro, ma soprattutto i dislivelli regionali e internazionali di reddito. In questo senso l'interpretazione di Newland della emigrazione come "search for work" è parziale: nella migrazione campagna-città si è sempre trattato della ricerca di reddito, di elettricità, di acqua, di alimentazione e di istruzione; il reclutamento organizzato di lavoratori emigrati fino al 1973 nel centro Europa, nei paesi petroliferi del Medioriente, o nelle industrie minerarie sudafricane era un'eccezione che aveva un preciso contesto nella politica del mercato del lavoro; e resta un'eccezione qualora si confronti il numero di emigrati coi più di 500 milioni di persone che già a partire dagli anni Cinquanta sono affluiti dalla campagna nei centri urbani tricontinentali.

Le prospettive di sviluppo della "Development Decade" nei primi anni '60 (dove la modernizzazione della produzione agricola tricontinentale si legava al fatto che gli uomini espulsi dalle loro terre sarebbero stati da integrare in uno sviluppo industriale dipendente) andavano velocemente ad infrangersi a causa della massiccia migrazione campagna-città e delle richieste di tale massa ad una vita di città. I sociologi dello sviluppo constatavano una rivoluzione delle aspettative e queste attese delle classi subalterne tricontinentali non potevano essere soddisfatte dentro i termini di una accumulazione capitalistica limitata e dipendente (1). Erano queste aspettative che nutrivano anche la migrazione internazionale del lavoro - migrazione che durante gli anni 60 e i primi anni 70 riempì una falla nel mercato del lavoro degli stati industriali dell'Occidente e che durante gli anni 70 venne sfruttata nei giganteschi progetti di costruzione dei paesi mediorientali degli stati OPEC. (2)

Raramente erano i contadini stessi espulsi e senza terra quelli che diventavano immediatamente lavoratori emigrati internazionali; per lo più si formavano nuove "catene migratorie" che vedevano uno spostamento a più fasi successive dalla campagna alla città e da questa ai mercati internazionali del lavoro.

Alla crisi della "Development Decade" che all'inizio degli anni '70 coincise con l'esplosione delle lotte per il salario nelle metropoli e con la sconfitta degli USA nella guerra del Vietnam, il capitale internazionale rispose con la ristrutturazione su più livelli.

La "crisi petrolifera" divenne un meccanismo di creazione capitalistica che poneva un limite alle lotte mondiali per il reddito delle classi subalterne e concentrando lo sviluppo industriale per mezzo del riciclaggio dei petrodollari sui centri e sugli stati OPEC. L'uso regolato della forza lavoro sul mercato mondiale (3) favoriva ancora



l'industrializzazione di esportazioni in alcuni settori deboli, soprattutto negli stati dell'ASEAN, mentre la maggior parte dei paesi tricontinentali non esportatori di petrolio furono staccati dal ciclo di sviluppo. Questo accadde sia in alcuni paesi di recente industrializzazione, sia nei paesi a piu' basso sviluppo, i quali si erano totalmente consegnati agli organismi d'aiuto internazionali. Tuttavia negli anni successivi alla crisi petrolifera ci fu una tendenza a non abbassare repentinamente il livello di vita, ma ad accogliere le richieste di reddito formulate dalle classi operaie e proletarie. Questo fu fatto attraverso una politica di welfare nelle metropoli del capitale e dei paesi piu' ricchi del terzo mondo, usando le industrie a partecipazione statale e i settori non direttamente produttivi dell'amministrazione. Gli strateghi dello sviluppo seppero dare una risposta anche alle classi piu' povere dei tre continenti: Banca Mondiale e ILO avevano scoperto i "settori informali", la produttività dei poveri! E vennero sviluppati modelli di accumulazione dove questa produttività poteva influire nella creazione di valore. (4) Le spese sociali dovevano essere finanziate attraverso i crediti speciali del Fondo Monetario Internazionale, delle commerciali e della Banca Mondiale. Insieme ai trasferimenti interni di capitale delle multinazionali, accanto alla ineguaglianza dei trattati commerciali e ai prezzi del petrolio degli anni Settanta, questa spesa sociale diveniva una delle cause principali dell'enorme indebitamento che negli anni Ottanta sarà il tema principale e il punto decisivo di attacco della politica imperialista. La migrazione campagna-città continuo' ininterrottamente negli anni Settanta, accresciuta dalle catastrofi naturali, dall'avanzata delle multinazionali agricole che spiazzavano l'economia agraria di sussistenza: così in Messico, Brasile, Sahel, Iran e Filippine. Anche la migrazione internazionale di lavoratori crebbe ancora complessivamente: certamente la direzione migratoria si spostava dopo la chiusura del reclutamento da parte degli stati centro europei. Allora gli USA e i paesi OPEC del medioriente cominciarono ad avere le quote piu' alte di immigrazione. Ma c'erano già forme di transizione agli attuali flussi migratori: per i profughi dell'Indocina era sempre piu' difficile arrivare ai vicini stati del sud-est asiatico e agli USA. Lontano, per esempio in Thailandia e in numerose regioni africane, c'erano da tempo lagher pieni di contadini espulsi e nomadi. La fame divenne uno strumento sia per il contenimento della popolazione eccedente che minacciava i tre continenti e costituiva un ostacolo, sia per la capitalizzazione della produzione agricola, sia per l'imposizione di una stretta relazione lavoro-vita nei programmi di "cibo in cambio di lavoro" (Food for Work).

La politica demografica e la controrivoluzione con l'uso della siccità -attualmente tanto devastante in Etiopia- aveva i suoi antecedenti in diversi territori colpiti dalla siccità negli anni Settanta, per esempio nell'Etiopia di Ale' Salassie'. (5)

Si formavano i modelli di base della politica neo

malthusiana, nella quale l'ideologia imperialistica della 'bomba demografica' trovo' una forma per la sua imposizione pratica: gli affamati e i senza-terra, a causa degli aiuti negati, erano ridotti a un'area di cernita su cui verificare i test di sopravvivenza.

Questa politica di esposizione della popolazione eccedente alle catastrofi e' perfezionata oggi in tutto il mondo (l'organizzazione delle catastrofi ci e' ormai cosi' familiare che appare solo come due righe sui giornali o come motivo di festival musicale). Non c'e' movimento di guerriglia, ne' strategia di liberazione che non siano assediati dalla fame; non c'e' modernizzazione agraria che non si serva della fame per espellere la maggioranza della popolazione in eccesso. La distruzione delle colture di sussistenza e' intanto avanzata a tale livello che gli affamati del mercato mondiale dell'alimentazione ne sono direttamente dipendenti: alimentazione e' soldi, fame e' mancanza di soldi.

Numerosi affamati vivono oggi in paesi che hanno eccedenze agricole o appartengono ai piu' grandi esportatori di alimentari, come l'India o il Brasile che e' secondo fra i piu' grandi esportatori mondiali e che negli ultimi anni ha avuto molte piu' vittime della fame di quante non ne abbia avuto tutta l'Africa. La fame e' piu' che mai una conseguenza diretta dell'imperialismo, una conseguenza dei rapporti nel mercato mondiale, della lotta alla guerriglia, una integrazione di sviluppi regionali nelle strategie dei poteri mondiali. Vietnam, Cile, Etiopia, Afghanistan, Guatemala, Mozambico, Salvador: dove la miseria e la fame dei profughi non sono inseriti in questo contesto?

Cio' che il '68 e il Vietnam hanno rappresentato per l'imperialismo degli anni Sessanta, per l'imperialismo degli anni Settanta l'hanno rappresentato la rivoluzione iraniana e la liberazione del Nicaragua. La rivoluzione iraniana minacciava la circolazione del petrodollaro, ma anche la rivoluzione nicaraguense non era meno minacciosa agli occhi del potere imperialistico, perche' assai piu' vicina del Cile e con maggiori possibilita' di attrazione di quella cubana. Allora la risposta fu la crisi petrolifera; ora la risposta si chiama 'crisi di indebitamento'. Il capitale





mondiale si rappresentava come fede. Un alto rincaro del dollaro venne lanciato attraverso un'enorme richiesta statale di crediti negli USA e attraverso un altro livello organizzativo del capitale bancario sovranazionale. (6) Venne messo in moto un ciclo di accumulazione metropolitano -alta tecnologia, disoccupazione di massa, taglio della spesa pubblica- e gli ambiti di gioco delle decisioni statali vennero limitati sia nelle metropoli che negli stati tricontinentali. Tale fu il presupposto per la politica sociale mondiale: i prezzi delle materie prime, petrolio compreso, calarono; l'accentuarsi del conflitto Est-Ovest fu il terreno per la politica di riarmo del potere dirigente che stava al centro del nuovo scenario.

In questo contesto si sviluppò la migrazione degli anni Ottanta: i fattori dell'espulsione si fecero più pesanti (come ad esempio l'intensificazione delle colture



agro-industriali della frutta o la politica brasiliana per lo zucchero); ci fu un ritorno verso una forte compressione dei consumi sociali (in molti paesi la pressione del Fondo Monetario riesce a far abolire le sovvenzioni per l'alimentazione); il conflitto Est-Ovest riaccutizzò le tensioni regionali (Vicino e Medioriente, Corno d'Africa, Africa australe, Centroamerica). Le guerre regionali prolungate all'infinito sembravano create per contenere le aspirazioni sociali rivoluzionarie delle masse popolari, ma anche per ridurre la popolazione, come nel caso del Libano, della Guerra del Golfo, della Cambogia.

"L'investimento sui poveri" che la Banca Mondiale aveva programmato a partire dal periodo Mac Namara, venne sospeso nel 1980. (7)

La Banca Mondiale entro' nell'ombra del Fondo Monetario che insieme alle banche commerciali e al Club di Parigi dettava ai governi tricontinentali le condizioni per il risanamento dei loro budget deficitari. Rivalutazione e liberalizzazione dei traffici di capitale, esportazioni agricole e abolizione delle sovvenzioni alimentari prepararono il terreno per il capitale sovranazionale a spese delle masse popolari. Il linguaggio socio-politico degli anni Settanta venne sostituito da duri calcoli. Ciò che contava per una popolazione era la forza lavoro e il potere d'acquisto: la "popolazione eccedente" tricontinentale non trova più posto in questi conti.

## NOTE:

- 1) Le tesi di questo paragrafo si riferiscono ai nostri articoli su 'AUTONOMIE' N. F. N. 10: "Antimperialismo negli anni Ottanta", Amburgo 1982.
- 2) I flussi piu' importanti dell'emigrazione internazionale sono indicati nell'allegata cartina riportata da 'The Economist', 3.10.83.
- 3) F. FROEBEL: Die neue internationale Arbeitstellung, Reinbek 1977
- 4) Tuttavia la Banca Mondiale doveva prendere atto che i suoi programmi per i poveri e i piccoli agricoltori definivano 100 milioni di senza terra come popolazione eccedente non valorizzabile. R.TEZLAFF: La Banca Mondiale, Monaco 1980.
- 5) H. CLEAVER: Cibo, Carestia e Crisi internazionale in: "Zero Work" N.2, New York 1977.
- 6) Sulla relazione di indebitamento e sulla politica sociale mondiale, vedi il N. 14 di AUTONOMIE N.F., Amburgo 1985.
- 7) D. BECKMANN: Banca Mondiale e Poverta' negli anni Ottanta, in "Finanzierung und Entwicklung", sett.1986.

## 3.

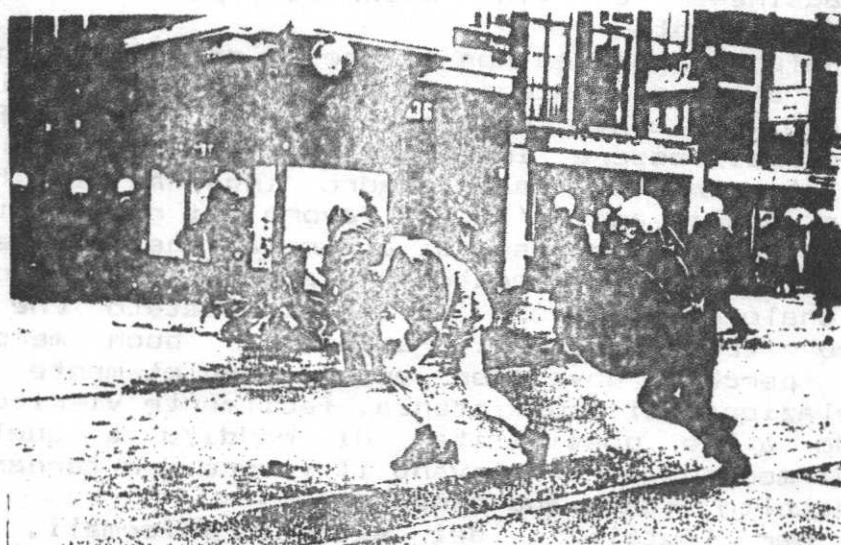
Cio' che rende cosi' estrema l'odierna situazione in America Latina, Africa e Asia e' l'azione illimitata del regime contro quei settori della popolazione che sono d'ostacolo alla modernizzazione nazionale; e' la radicalita' con cui i nomadi, i contadini, i senza terra sono espulsi o rideportati dalle citta' nelle campagne, se il piano lo prevede. Di fronte al despotismo degli apparati di stato modernizzati, la popolazione diviene massa di manovra, considerata solo come fattore di sviluppo o ostacolo allo sviluppo, lealista o sospetta di guerriglia, produttiva o inutile. Tale 'modernita' della politica demografica ha sostituito le correnti populistiche dei decenni passati e coincide con la politica sociale mondiale dell'imperialismo, sia essa un successo dei consiglieri occidentali e orientali, o esigenza economica sotto la tirannia del Fondo Monetario Internazionale, oppure un prodotto dell'ideologia bolscevista dello sviluppo.

I giganteschi progetti di insediamento in Indonesia, Brasile, Etiopia; le collettivizzazioni statali in Etiopia e Mozambico; i villaggi fortificati delle Filippine, Guatemala, Afghanistan - sono espressione della stessa strategia che ha come scopo la valorizzazione e il controllo delle masse popolari che erano piu' o meno in grado di sfuggire all'azione statale potendo riprodurre la propria sussistenza. Si tratta allora di rompere questa autonomia di sussistenza, di obbligare la popolazione dentro l'economia monetaria, di renderla fattore produttivo calcolabile o di annientarla. Le lotte di guerriglia regionali sono troppo spesso solo degli acceleratori di questa politica, perche' troppo deboli per difendere la sussistenza delle masse in modo efficace, o anche perche' questo non e' nel loro programma ed esse stanno troppo dentro al gioco del conflitto est-ovest per poter perseguire una linea di rivoluzione sociale.



Tutto quello che nei primi anni Sessanta era stato pensato come combinazione di sviluppo e controrivoluzione, (la rivoluzione verde, la trasformazione delle famiglie di sussistenza in piccole famiglie di forza lavoro urbana, la capitalizzazione della produzione agricola, e poi tutto cio' che finiva dentro al sociale degli anni Settanta) si pone adesso come tronco da cui sono tagliate via tutte le prospettive di sviluppo sociale. Ora i regimi e i militari sono piu' efficienti, piu' chiare le aspettative, piu' brutali i mezzi. L'espulsione della 'popolazione eccedente' e' parte calcolata di tale politica, perche' essa esporta i conflitti sociali e fa tabula rasa di una politica calcolabile e controllata di modernizzazione. E' questo lo sfondo su cui si muovono le nuove correnti migratorie che negli ultimi anni si sono notevolmente accresciute, perche' a fianco della migrazione internazionale per lavoro stanno le schiere di contadini espulsi e di nomadi espulsi. Le forme dell'espulsione sono diverse da regione a regione, ma si tratta sempre della forma di importazione della stessa cosa: arginamento della conflittualita' sociale, isolamento dei movimenti rivoluzionari, controllo totale del territorio e sua subordinazione alla produzione di valore, concezione della popolazione come forza produttiva, repressione delle sue esigenze...

Tali contenuti dovrebbero essere indagati in modo preciso a seconda delle diverse regioni. In alcuni paesi essi sono estremamente chiari e manifesti, come ad esempio in Guatemala: ancoraggio della guerriglia nei territori indii,



raids dei militari, divisione delle popolazione. Una parte di essa viene deportata nei villaggi fortificati dove si coltivano ortaggi e verdure per il mercato USA e il salario viene 'pagato' in prodotti alimentari di base ('Fagioli e Fucili'); l'altra parte fugge, alcuni vivendo in case provvisorie nella selva tropicale, altri seguendo la via della classica migrazione a rotazione. Ogni anno vanno in Messico 70mila guatemaltechi per la raccolta di zucchero e caffe' e in questo spostamento conducono con se' le famiglie. In Messico, dove i rifugiti dovrebbero essere 200mila, una

parte puo' essere assunta come bracciantato giornaliero a basso salario, una parte arriva nei lagher, dove sono stati registrati circa 50mila rifugiati. Molti lasciano a casa le famiglie e cercano di raggiungere gli stati meridionali degli USA. Anche qui raccolgono ortaggi per il mercato interno USA, ma la meta' del salario di un bracciante agricolo statunitense negli USA e molto di piu' che la meta' del salario di un bracciante agricolo messicano in Messico!

Di questa particolare situazione si potrebbe parlare a lungo: possibilita' dell'uso di una strategia di pacificazione militare, difficolta' di distinguere tra migrazione stagionale e permanente, integrazione del lavoro maschile dei rifugiati nel mercato del lavoro illegale statunitense.

Per altre regioni la situazione e' poco chiara: per esempio in Afghanistan abbiamo 2 milioni di uomini fuggiti dall'Afghanistan in Iran. (Dei tre milioni che sono fuggiti in Pakistan si parlera' piu' avanti). Le famiglie abitano nei lagher vicini al confine, ma cosa fanno gli uomini che non partecipano alla lotta nel loro paese? Sostituiscono forse gli Iraniani che sono al fronte o i milioni che dall'Iran sono fuggiti in Turchia? E, a loro volta, di che cosa vivono gli Iraniani in Turchia?

Per di piu', l'alto numero dei rifugiati impedisce la prospettiva di integrazione nei paesi vicini. I paesi che li accolgono -soprattutto Pakistan, Somalia, Tailandia, Sudan- hanno scoperto che con i lagher affollati l'aiuto alimentare diventa piu' facile, sicche' in questi paesi il "Refugee-Business" e' gia' diventato parte calcolata del bilancio dello stato. (1)

Ma il Refugee-Business non e' che un episodio marginale se si guarda alla determinazione economica dei rifugiati come forza-lavoro. Attualmente potrebbe apparire che i profughi non potrebbero mai essere integrati nei mercati del lavoro sovraffollati, ma un tale quadro inganna. Infatti dalle esperienze degli anni '70, il lavoro dei rifugiati risulta vantaggioso per il processo di accumulazione internazionale. Nelle fabbriche del mercato mondiale della nuova divisione internazionale del lavoro si e' constatato che le forze lavorative tricontinentali erano a buon mercato, ma instabili perche' dove non erano completamente separate dalle relazioni di sussistenza, facilmente vi ritornavano, preferendo altre possibilita' di reddito a quelle della catena di montaggio: lasciavano il lavoro per tornare a casa per il raccolto, fondavano sindacati...

Anche per l'utilizzo dei settori informali, si sono





chiariti i limiti negli anni Settanta: le masse urbane tricontinentali non fornivano forza-lavoro, ne' portavano investimenti, che' anzi il settore informale era piu' una forma trasformata della garanzia di sussistenza che una forza moderna del secondo mercato del lavoro. (2)

Le esperienze europee successive alla II guerra mondiale, quelle USA fino ad oggi, ad Hong Kong e Taiwan e, non ultimo, quelle nei lagher di lavoro del Medioriente, provano che la valorizzazione della forza-lavoro umana e' molto forte quando e' espropriata dei suoi rapporti sociali e quando e' molto lontana dal suo luogo di appartenenza. Così' non dovra' sorprendere che si parli della valorizzazione del lavoro futuro degli immigrati, mentre ancora dall'Etiopia e dal Sudan meridionale vengono annunciate vittime per fame.

Cos'e' piu' comodo che deviare i flussi migratori direttamente nei lagher di lavoro, invece di farli fare tutta la strada attraverso gli slums urbani tricontinentali dove sfuggirebbero al controllo del mercato mondiale del lavoro?

Cosa e' piu' logico che l'offrirli su una borsa internazionale della forza-lavoro sul mercato mondiale, come suggerisce K. Tidmarsh dell'Ufficio di collocamento Internazionale? (3)

Ci sono innumerevoli esperienze che vanno in questa direzione: nel Sudan si tappano i buchi del mercato regionale del lavoro con i rifugiati, in Italia le filippine formano un nuovo ceto di domestiche, a Parigi gli indocinesi sono la maggioranza nel settore tessile, la Germania occidentale e' qualificata come centro internazionale del commercio delle donne.

"I rifugiati, una risorsa controllata", scrive Mr. Nein nel Wall Street Journal - Europe, (26.6.84) e la UNHCR gestisce con i crediti della Banca Mondiale un progetto per l'istruzione della forza lavoro rifugiata in Pakistan. I profughi afgani sono stati occupati soprattutto nell'edilizia, mentre gli edili pakistani sono emigrati a Bahrein o in Arabia Saudita. Altre migliaia si sono stabiliti in Punjab come contadini e come ostaggi nelle zone di potenziale conflitto ai confini indiani. (4)

Resta tuttavia questione aperta quella della forma di utilizzo del lavoro dei rifugiati che sara' prevalente sul mercato internazionale. Una immigrazione dell'ordine di quella avvenuta negli USA (25 milioni di latino-americani negli Stati Uniti meridionali) e' difficilmente pensabile in altre regioni.

La prospettiva di un lagher industrializzato di rifugiati quale rappresenta Hong Kong non si va avviando in nessun altro posto. Per cio' che riguarda l'Europa occidentale sono in atto dei tentativi, a livello di CEE, Consiglio Europeo, OECE, di unirsi per un percorso comune.

In questo contesto le difficoltà a sviluppare una comune gestione del lavoro dei rifugiati si spiegano tra l'altro con l'importanza che ha gia' assunto la forza-lavoro tricontinentale sul mercato illegale del lavoro in Spagna, Portogallo, Italia e Grecia. Soltanto in Italia sarebbero occupate a livello di semplici collaboratrici domestiche

mezzo milione di persone di provenienza asiatica.

Mentre questi stati che negli anni Settanta ricoprivano il ruolo di paesi di emigrazione ora godono il vantaggio di costi di lavoro estremamente bassi. I governi centro-europei temono una seconda generazione di emigrati: le rivolte nere in Inghilterra, la paura degli arabi in Francia, il difficoltoso controllo dei giovani turchi da parte della Germania federale. In ogni caso dovremo prestare attenzione al ruolo che le organizzazioni internazionali giocheranno in questa vicenda. ("agenzie" a livello europeo, ONU e Croce Rossa Internazionale).

C'è nel frattempo una corrente della scienza economica che cerca di collegare la mobilità internazionale del capitale con l'obbligata mobilità della forza lavoro. "Le restrizioni all'immigrazione rendono l'immigrazione la più obbligatoria delle eccezioni nelle operazioni di economia mondiale", scrive Bhagwati (5) e riporta modelli di calcolo secondo i quali il prodotto sociale mondiale potrebbe essere triplicato, se sul mercato del lavoro mondiale ci fosse una circolazione più libera. Il cerchio si chiude. L'accumulazione capitalistica sovranazionale crea un mercato mondiale per la forza lavoro. Alla mobilità del capitale deve corrispondere la mobilità del fattore lavoro. Anche se Bhagwati sottovaluta l'importanza dei confini nazionali e il controllo razzistico della forza lavoro nel mercato mondiale, nella sua proposta di abbassamento dei limiti all'immigrazione si esprime una prospettiva seria per la valorizzazione dei movimenti migratori. Annientamento e valorizzazione economica sono molto vicini nella prospettiva imperialistica e servono l'un l'altro.

#### NOTE:

1) C. BRAECKMAN: "Ostaggi delle guerre moderne", in "LE MONDE" -22/2/86.

2) AUTONOMIE N.F. numero 10.

3) K. TIDMARSCH: "Una borsa internazionale per lo scambio della manodopera" in "LE MONDE" 22/2/86.

4) UNRISD: "Rifugiati afgani in Pakistan"; Geneva 1984.

5) J.N. BHAGWATI: "Incentivi e disincentivi: l'emigrazione internazionale"; archivi Weltwirtschaftliches 1984.

#### 4.

I rifugiati sono espressione di una sovrappopolazione relativa delle masse di manovra espulse, della loro inutilità nel processo di modernizzazione delle economie nazionali tricontinentali, vittime delle guerre regionali che sono state promosse dall'imperialismo per il contenimento della conflittualità sociale nei tre continenti. Allo stesso tempo esse si offrono sul mercato mondiale del lavoro come potenziali risorse della accumulazione multinazionale, maggiormente utilizzabili degli uomini che vivono negli "slums" tricontinentali.

I rifugiati che arrivano qui, per quanto diverse siano le modalità del loro arrivo e della loro fuga e le loro aspettative, sono i precursori di una più ampia trasformazione della popolazione mondiale e di una



ricomposizione internazionale delle classi subalterne che qui entrano in diretto contatto con la realtà di classe metropolitana.

La tesi di una politica sociale mondiale imperialistica che sottende le condizioni specifiche dell'espulsione dei rifugiati (e tale tesi non è una "teoria della congiura" perché si tratta solo della forma di impostazione della accumulazione capitalistica sovranazionale) è importante per noi, perché a partire da questo possiamo parlare di esistenza oggettiva di una classe proletaria internazionale, una classe che in realtà non è ancora integrata essenzialmente nel processo di accumulazione (si tratta come abbiamo già detto nel caso della classe operaia delle metropoli di uno specifico caso storico di proletariato) ma la cui espropriazione ed il cui sradicamento viene generalizzato in relazione alla capitalizzazione delle zone di sussistenza e alla tendenza espansionistica del capitale mondiale.

Il concetto di proletariato che qui si utilizza, si riferisce ai movimenti sociali ed alla "questione sociale" del XIX secolo, perché anche allora i poveri espulsi (che non erano ancora operai e non erano più contadini od artigiani della protoindustria) rappresentavano una massa mobile non ancora integrata nel processo di valorizzazione ma già posta di fronte all'accumulazione capitalistica che allora avveniva a livello dello stato nazionale. (1)

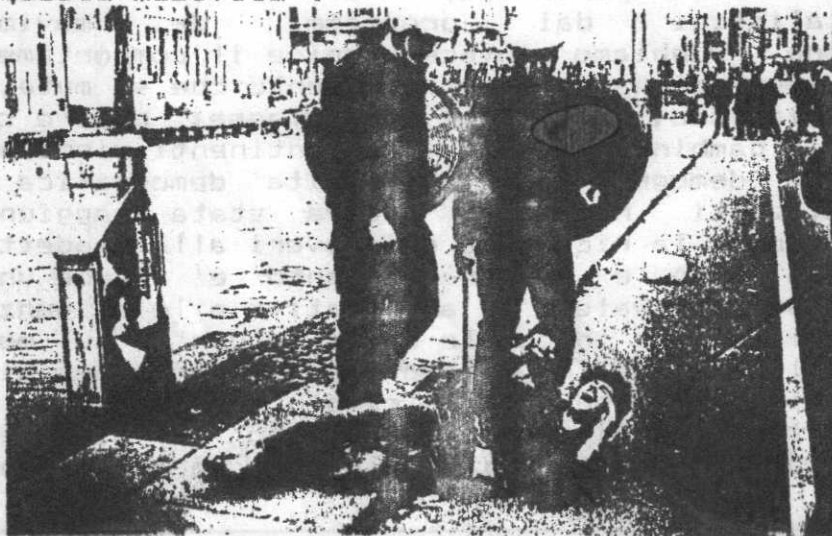
Oggi però non è pensabile un ciclo di accumulazione che possa trasformare questo proletariato in classe operaia in senso stretto: ci sono troppi poveri e la loro progressione demografica è troppo grande per soluzioni prussiane. Perciò la linea di fronte più importante nella lotta di classe internazionale ci sembra essere quella dei movimenti sociali tricontinentali opposti alla politica sociale e demografica internazionale, una linea di fronte nella quale la moderna tecnica sociale e il gigantesco arsenale dell'annientamento di massa appare insuperabile.

Pensiamo che in questa contraddizione di classe siano determinabili anche momenti soggettivi dal basso che possono costituire il proletariato internazionale come "classe per sé". Naturalmente serve a poco guardare a processi di coscienza antimperialista o citare i passaggi antimperialistici dai programmi dei movimenti di liberazione. Dobbiamo invece capire il comportamento delle masse stesse come forme del movimento che si muta, a fronte dell'imperialismo, in lotta di classe: capire che l'alto numero di bambini che nei tre continenti viene presentato come bomba demografica (l'intensità demografica dei paesi industrializzati non è ancora stata raggiunta) sta rappresentando la richiesta dei poveri alla vendetta; capire che l'espulsione e lo sradicamento è anche un punto di partenza per far valere le aspettative e le esigenze che non negate sul settore informale degli "slums" e sul mercato del lavoro illegale delle metropoli - è proprio per niente come diritto di asilo. Non solo la rivoluzione verde e l'avanzare delle multinazionali agrarie nutrono la migrazione dalla campagna alla città - ogni rivoluzione ha fatto scattare gli

stessi movimenti migratori-, ma cosa se non l'attesa di un futuro migliore e di un cambiamento ha mobilitato i contadini senzaterza nell'Iran della rivoluzione, in Nicaragua ed ultimamente in Haiti dopo il rovesciamento di Baby Doc? Proprio in relazione con la questione dei rifugiati si deve indagare il doppio carattere della mobilita': la parte che determina la sua funzionalita' per il capitale (controllo sociale nelle regioni di provenienza e valorizzazione potenziale) ma anche l'altra parte, la richiesta di reddito, la circolazione di esperienze e forme di lotta, il risvolto offensivo dell'espulsione.

L'era delle classiche guerre dei contadini e' passata e la "liberazione nazionale" di stati tricontinentali e' pensabile solo come pratica dei programmi sociali imperialistici. Ogni movimento di liberazione che prende il potere e' posto subito di fronte agli obblighi del mercato mondiale, del Fondo Monetario Internazionale, delle multinazionali; ed ancora ogni rivoluzione e' stata una spina per la sussunzione della popolazione sotto un nuovo comando (sia sotto l'aspetto della propaganda della ideologia nazionalista -la salute, l'alfabetizzazione- sia perche' la produzione per il mercato mondiale deve essere aumentata per stabilizzare l'ideologia di stato) ed ha percio' la tendenza di mobilitare nuovi movimenti di emigranti.

Ma come si puo' ancora concepire l'antimperialismo se non come lotta mondiale su tutti i fronti, come lotta che contemporaneamente su tutti i fronti si ribella al dominio imperialista? E quale deve essere il soggetto sociale egemonico in questa lotta se non la maggioranza della popolazione mondiale degli slums e dei lager? La contemporaneita' di SOWETO e di TOXTETH, le occupazioni di terre in MATO GROSSO ed a NEGROS, le rivolte al CAIRO ed a SEUL, questi sono i punti sui quali si sviluppa la lotta antimperialista. Anche se non e' facile dirlo apertamente di fronte alla miseria reale dei profughi, ultimamente l'estensione di un fronte antimperialistico sociale e rivoluzionario ha bisogno anche della mobilita' del proletariato mondiale. Il punto decisivo e' quali momenti autodeterminati e quali forme di uso proletario possa assumere questa mobilita'.





Se noi dobbiamo partire da una gigantesca trasformazione della popolazione mondiale, allora la domanda se questo processo porta ad una riorganizzazione produttiva dell'imperialismo oppure ad una lotta antimperialistica su un nuovo livello e' ancora aperta.

Anche se i rifugiati finiscono nei lager o sul mercato illegale del lavoro, essi rappresentano tuttora una richiesta di sopravvivenza e di ricompensa: sono parte della lotta di classe internazionale.

Riferirsi ad essi da posizioni antimperialistiche, significa non solo difendere il loro diritto di asilo ma anche la loro aspettativa al riconoscimento all'autodeterminazione ed al reddito. Significa portare la lotta di classe internazionale nelle metropoli, proteggere i rifugiati dalla valorizzazione come massa di manovra di una politica sociale repressiva.

1) A. MEYER: "Povertà di massa e diritto all'esistenza". "Storia dei movimenti sociali dal 1789 al 1848", in AUTONOMIE N.F. numero 14 Amburgo 1985.

Tratto da: -WILDCAT- N.41; primavera '87.

## UN INTERVENTO DI KARL HEINZ ROTH

KARL HEINZ ROTH: "ANCH'IO APPARTENGO ALLO 'SPETTRO AUTONOMO'".

L'8 novembre 1986 si e' tenuta in Assia (regione della Germania Federale) una manifestazione nazionale contro il "centro atomico" di Hanau. 25000 compagni ed antinucleari appartenenti ai piu' diversi settori (dal movimento per la pace a quello anti-apartheid a quello di solidarieta' con i popoli del Terzo Mondo alle Buergerinitiativen antinucleari sparse su tutto il territorio federale e compagni "autonomen") hanno dato vita ad una giornata di lotta, nonostante il boicottaggio attuato dalla dirigenza del "partito verde" e il pesante clima di criminalizzazione, che aveva come obiettivo di chiusura di tutti gli impianti nucleari presenti in questa cittadina. Si tratta di industrie dai nomi NUKEM ed ALKEM (di proprieta' di multinazionali tedesche quali la DEGUSSA e la HOECHST) che hanno un ruolo centrale nel ciclo dell'atomo legato ai reattori veloci, all'importazione di uranio dalla Namibia, al suo arricchimento, alla sua esportazione verso paesi del Terzo Mondo e piu' in generale, alla tecnologia del plutonio.

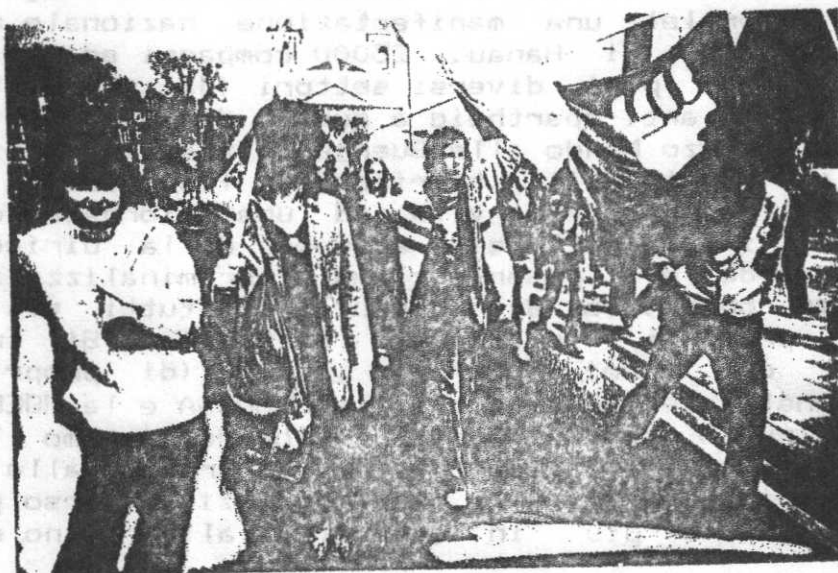
Su questi legami, che ci riconducono direttamente ai nodi dello stato atomico, del riassetto della forma-stato e del comando imperialistico intorno al ciclo nucleare, pubblichiamo qui di seguito la traduzione dell'intervento pronunciato da Karl Heinz Roth (compagno conosciuto anche

nel nostro paese come autore del volume "L'altro movimento operaio" vittima nel '76 di una montatura poliziesca e di un tentato omicidio da parte del terrorismo di stato tedesco, redattore della rivista "Autonomie" e storico della lotta di classe) di fronte ai cancelli della NUKEM nel corso della manifestazione tenutasi ad Hanau.

Compagne e Compagni, siamo giunti ad un luogo terrificante ed anche di fronte ad una impresa terrificante, il luogo si riferisce al fatto storico che qui già nel 1940 sono state consegnate le barre di combustibile e di plutonio per i piani di produzione di bombe atomiche dei nazisti. L'impresa, con la sua strana abbreviazione delle società affiliate (NUKEM, ALKEM) non è altro che la continuazione della DEGUSSA (impresa tedesca di oro e argento), un'impresa che al tempo della repubblica di Weimar e nel Terzo Reich era una società affiliata al complesso IG FARBEN. E questa impresa con i suoi managements non ha prodotto solo le prime barre di plutonio. Questa impresa ha prodotto anche altri gas tossici.

Un'altra società affiliata alla Degussa era responsabile, oltre al plutonio, dello Zyklon-B (cianuro di potassio) per lo sterminio degli ebrei nell'Europa nazista. Loro erano i colpevoli; hanno prodotto sempre vari tipi di veleni e la composizione nella direzione della azienda non è mutata.

Dopo la sconfitta della dittatura nazista, dopo un breve intervallo, il complesso industriale contro il quale oggi protestiamo è stato riorganizzato. E' stato riorganizzato ed allargato. Allargato grazie alla RWE (società privata che produce l'elettricità in Renania) e la SIEMENS AG, e organizzato l'allargamento per una impresa nucleare quale oggi l'abbiamo dalla DEUTSCHE BANK e da un consorzio di



banche. E' incredibile che questo management, un management costituito da criminali di guerra, sterminatori, incaricati parlamentari per la economia di guerra, potesse avere la possibilità di iniziare la ricerca nucleare nella Germania di Adenauer.



Compagne e compagni, ci siamo già occupati negli anni '60, parallelamente al movimento studentesco di allora, di questo sviluppo della tecnologia nucleare. E ci siamo accorti già allora che questi cambiamenti degli anni Sessanta non erano altro che il tentativo di camuffare l'evidente strategia delle bombe atomiche di Strauss e company, del successore della IG FARBEN, la HOECHST e company. Solo negli anni sessanta è cambiata la linea tedesca per la produzione di bombe atomiche, e' stata allargata tatticamente sulla pianificazione politico-economica di reattori ad acqua leggera. E solo negli anni Sessanta i manager di questi complessi hanno ritenuto opportuno mascherare, con gli strumenti dell'economia politica il loro evidente programma militare. Si erano però fissati fin da allora, alla fine degli anni Sessanta, sul ciclo del plutonio. Si sono solo mascherati e solo pochi anni dopo, dopo che il movimento antinucleare aveva raggiunto i primi successi, siamo ritornati e ritorniamo su questi intrecci. Dobbiamo riprendere quelle vecchie questioni che abbiamo tralasciato durante i primi successi, siamo ritornati e ritorniamo su questi intrecci.

Dobbiamo riprendere quelle vecchie questioni che abbiamo tralasciato durante i primi successi del movimento di massa degli anni '60, perché mettevamo, con tutta ragione, il movente della distruzione dell'ambiente e dell'inquinamento in primo piano.

Dobbiamo allargare adesso questo tema, dobbiamo raggiungere una nuova dimensione senza dimenticare cosa abbiamo imparato. Abbiamo imparato che basta una palla di plutonio grande quanto un pugno per avvelenare tutta la popolazione mondiale, abbiamo imparato che non esiste valore soglia per la distruzione genetica dell'umanità attraverso i raggi radioattivi. Abbiamo imparato che i motivi di fondo con i quali il movimento antinucleare ha guidato la sua battaglia negli ultimi anni erano giusti e devono essere mantenuti. Ma oggi che queste imprese cominciano a trafficare con uranio altamente arricchito, che cominciano con le nuove tecnologie del plutonio, che producono nuovi fatti senza alcuna base di legalità - oggi dobbiamo riconoscere i legami ed allargare la nostra prospettiva di lotta. Dobbiamo essere consapevoli che il programma contro il quale stiamo lottando in questa nuova fase è un programma per trasformare il sistema di potere della RFT entro poche settimane in un sistema in grado di utilizzare ordigni atomici. Mentre l'esercito federale è già in possesso di sistemi di supporto.

Dobbiamo essere consapevoli che la trasformazione di NUKEM e ALKEM in produttori di uranio ultra-arricchito e di plutonio è un programma di costruzione di bombe atomiche. E da questo dobbiamo trarre le conseguenze. In secondo luogo dobbiamo avere chiaro che la possibilità della produzione di bombe nucleari entro poche settimane viene usata da questo regime come mezzo di ricatto nella commissione di programmazione nucleare della NATO per portare la classe dominante della RFT più vicina ai livelli decisionali della

NATO sull'impiego delle armi nucleari. La tecnologia militare che viene organizzata qui fa parte di un piano strategico e questo piano si allarga poi in direzione delle prospettive di esportazione.

Si allarga nella direzione di controllo e sviluppo delle dittature militari nei paesi-soglia dei tre continenti. Questi sono gli aspetti nuovi secondo i quali dobbiamo indirizzare la nostra opposizione. Dobbiamo qui sottolineare: queste istituzioni sono illegali. Sono illegali perché la classe dirigente sa che si tratta di un punto dove si incrociano pianificazione militare-tattica, tecnologica, e politico-economica. Dobbiamo essere consapevoli che abbiamo davanti a noi una nuova fase, una fase amara, con nuove lotte. E non dobbiamo risparmiare nessuno! Dobbiamo imparare a creare unità di azione tra il vecchio movimento per la pace ed il vecchio movimento antinucleare. Dobbiamo imparare ad agire entro questa unità d'azione. Questa unità d'azione è importante!

Compagne e Compagni, se questa analisi è giusta dobbiamo pensare come organizzare la lotta, considerando la nostra posizione politica. Dobbiamo essere tolleranti l'uno con l'altro, dobbiamo rispettare il modo di fare delle singole iniziative. E dobbiamo proteggerci dalla volontà o dalla tentazione di voler fissare ad ogni costo un qualsiasi gruppo su una posizione fissa.

Io stesso faccio parte dello "spettro autonomo". Io stesso sono dell'opinione che questa mafia senza leggi che qui dirige e che qui organizza al di là della legge e dell'ordine il suo terrorismo di management e di stato, che questa mafia senza leggi con tutta la sua violenza può essere combattuta solo con contro-violenza.

Ma dobbiamo imparare nuovamente che il problema della controviolenza deve essere nuovamente discusso. Dobbiamo imparare a inserire la controviolenza in una strategia politica che tenga conto dell'unità di lotta e che impari nello stesso momento a considerare violenza e contro-violenza come strumenti politici. Perciò spero che i miei compagni e compagne della scena autonoma abbiano oggi la forza di andare con noi sino alla fine di questa manifestazione senza fare una qualsiasi azione singolare e che noi nel nostro contesto possiamo discutere partendo da questa nuova dimensione e sviluppare queste nuove forme di contro-violenza".





## ESTRADIZIONE: APPROVAZIONE DELLA TORTURA

Il 21 Ottobre la Cassazione Olandese ha riconosciuto come legale la presenza Britannica nella Irlanda del Nord attraverso l'estradizione di due Combattenti dell'IRA. Brendan e McFarlane saranno così estradati per una serie di reati che direbbero di aver commesso durante l'evasione dal campo di concentramento di LONG KESH.

QUESTA DECISIONE E' TOTALMENTE IN CONTRADDIZIONE con quella presa del tribunale di Amsterdam nel Marzo 86, che aveva riconosciuto la fuga come "POLITICA", e che per questo motivo i due non potevano essere estradati. Il giudice di Amsterdam disse che la loro fuga "SERVIVA CHIARAMENTE A CONTINUARE LA LOTTA DI LIBERAZIONE CONTRO I BRITANNICI E CONTRO GLI ATTACCHI PROTESTANTI CONTRO LA POPOLAZIONE NAZIONALE, E CHE ESSA ERA QUINDI A FINE POLITICO." Il giudice di Amsterdam dichiara così che la lotta dell'IRA, per un Irlanda unita, E' UNA GUERRA POLITICAMENTE GIUSTA. La reazione isterica degli inglesi porto' alla decisione del governo olandese di lasciare Brendan Gerry in isolamento finche' non si fosse trovata la via legale per estradarli (cioe' finche' il governo inglese non avesse convinto quello olandese che i due sono comuni criminali, nonostante essi si fossero dichiarati fin dall'inizio prigionieri politici. Ora la cassazione olandese ha deciso che la loro fuga non era politica "Perche' la fuga in se' non serve alla causa di un Irlanda unita". Percio' essi possono venire ora estradati in Gran Bretagna ma solo per un numero limitato di reati connessi con la fuga. Percio' Brendan e Gerry non torneranno in prigione per i vecchi reati ma potranno essere ingabbiati a Castlereagh o in un altro dei centri interrogatorio, per poi essere portati in un tribunale dove con un processo farsa riceveranno l'ergastolo per la loro fuga dal blocco H dove così torneranno. L'idea della cassazione olandese e' che il ministro della giustizia Korte Van Hemel dovra' trattare con il collega inglese Douglas Hard i termini dell'estradizione. E' stata scritta una lettera che "esprime la preoccupazione della corte di cassazione per una possibile violazione dei diritti umani."

"Circa le persone di cui si richiede l'estradizione si dice che essi corrono il pericolo di un duro trattamento in Irlanda del nord. La corte di cassazione partecipa a questi timori e chiede un urgente contatto con la sua controparte inglese per prevenire ogni pericolo per le persone estradate"

Ed ora si dovrebbero prendere sul serio le garanzie che da' il servo di uno stato che gia' in piu' occasioni ha calpestato i diritti umani. Alcuni rappresentanti della Lega per i Diritti Umani sono venuti qui in Olanda nel Gennaio 1986 per esprimere la loro paura per la vita dei due detenuti nel caso vengano rispediti in Gran Bretagna.

Una di loro era Sean MC Bride, vincitrice del premio Nobel per la pace e presidente della sezione Irlandese di Amnesty International, che ha riferito le condizioni inumane nelle prigioni e le torture in Inghilterra. Lord Glifford, membro della Camera dei Lord per il Partito Laburista, appoggia totalmente la lotta dell'I.R.A. e ha presentato prove della farsa legale: I TRIBUNALI LEGALI DIPLOCK (quelli tipo catena



Despite repression mass support for the prisoners continues.

di montaggio). Sono anche arrivate petizioni firmate da giudici di tutta Europa, e lettere da carcerati di Maze (la vecchia galera di Brendan e Gerrj) dove si parla di assalti ai detenuti, in particolare dopo alcune fughe. Gli assalti consistono tra l'altro nel: essere morsi dai cani, picchiati e minacciati di morte dai guardiani, o ancora essere pestati dai detenuti protestanti aizzati a tale scopo.

La Cassazione sembra non credere a tutto questo, e di credere a Mr. Palmer, ispettore delle carceri, che ha dichiarato che da quando lui e' in carica non ha mai sentito o e' venuto a conoscenza di questi maltrattamenti.

Mentre il vice-direttore di Long Kesh al tempo della fuga dichiara di essere a conoscenza del fatto che i detenuti vengono picchiati e morsi dai cani. Mr. Palmer ha dichiarato che ogni prigioniero bisognoso di cure non ne riceve. Nel Tribunale Brendan ha affermato, in una ricostruzione della sua vita come combattente della liberta' e prigioniero politico, che tutti coloro che presero parte ad un'azione non riceveranno cure.

BERNARDETTE MC ALISKEY, gia' condannata due volte dalla Commissione Europea per i diritti umani, tortura tuttora i suoi detenuti, li usa in test per diversi motivi di privazione sensoriale: "rumore bianco" (far sentire rumori con frequenze che cambiano continuamente), "strip searching" (perquisizioni su e nel corpo), strozzamenti, shock elettrici, calci nei genitali, per giornate intere incappucciati con le gambe aperte di fronte un muro, oppure essere gettati, ancora incappucciati, da un elicottero che vola a pochi metri da terra. Questa e' la loro versione dei diritti umani.....

Il direttore di Long Kesh ha scritto al ministri della giustizia che Brendan e Gerrj verranno trattati come qualsiasi altro detenuto.....

Questo era cio' di cui il Ministro Olandese aveva bisogno per spedire Brendan e Gerrj in Gran Bretagna.....



Nello stesso tempo ha scritto, di così buon cuore, una lettera alle famiglie per comunicare la sua profonda simpatia e comprensione per le emozioni che la sua decisione scatenava in loro, ma che lei non poteva fare niente, ma agire seguendo ordini superiori. ORDINI COSTITUITI NELL'INTERESSE DI UNA CLASSE DOMINANTE CHE MIRA AD UN UNIFORME SISTEMA GIUDIZIARIO IN EUROPA.

La PTA (legge per la prevenzione del terrorismo) in Gran Bretagna che prevede un arresto preventivo illimitato.

L'ARTICOLO 129 in GERMANIA OCCIDENTALE, per cui ogni discussione sul "TERRORISMO" può portare a pene da 6 mesi a 5 anni.

NUOVI PASSAPORTI E LEGGI PER L'ESTENSIONE DEI CONTROLLI SULL'IDENTITA' PERSONALE IN OLANDA.

LA CRESCENTE COLLABORAZIONE TRA POLIZIE EUROPEE.

L'ESTRADIZIONE DI MILITANTI BASCHI DALLA FRANCIA IN SPAGNA.

LA CRESCENTE CENSURA.

Questi sono i motivi per cui dobbiamo appoggiare persone come Brendan e Gerrj, che non hanno mai avuto un processo e mai lo avranno.

Il 25 novembre c'è stato un tentativo di chiamare in causa la Corte Europea di Strasburgo per bloccare l'estradizione. Questo non ha portato a niente; anzi, non appena saputo il risultato negativo sono stati subito portati in elicottero alla base aerea di Valkenburg e con un aereo in Irlanda del Nord.

Gia' alle 17.45 erano di fronte alla corte per una condanna in direttissima, per comparire il 5 dicembre a Belfast.

Il Ministro dell'Interno ha chiesto al regime di ringraziare Gerrj per il suo doppio ergastolo ricevuto per gli ATTENTATI in Inghilterra nel 1973 (cio' occorre per ottenere l'estradizione), ma ora egli doveva rispondere della presa in ostaggio della guardia durante la fuga da Maze per cui ha avuto UN ALTRO ERGASTOLO. Gerrj e' apparso in giudizio il 12 dicembre, Brendan lo fara' il 13 dicembre.

## FASCISMO, RAZZISMO ED ALTRE NOTIZIE

Il 23 ottobre '86 c'è stata in DEN BOSCH una manifestazione di 400 persone contro la violenza fascista, dopo un attentato ad un ragazzo di colore di 16 anni, che è stato violentato, pugnalato più volte, derubato in un parco a Den Bosch.

Per due anni erano state inviate lettere minatorie a famiglie di uno dei membri di colore. La polizia non aveva mai preso seriamente in considerazione queste lettere. Le famiglie hanno nel frattempo scoperto che il colpevole è un amante di letture fasciste. La polizia si domanda invece se egli sia in possesso delle sue facoltà mentali. Questo si diceva anche di Hitler, MA ANDATEGLIELO A DIRE AI MORTI.....

## OLANDA: MANIFESTAZIONE CONTRO LA LEGGE DELLA CARTA D'IDENTITA'

Sabato 1 novembre 1986 c'e' stata ad UTRECHT una dimostrazione di piu' di 20.000 persone contro la riforma della legge sugli stranieri, cioe' la legge sulla carta d'identita'.

Questa riforma darebbe ad ogni impiegato statale (dell'Ufficio del Lavoro, del Servizio Sociale, dell'Ufficio Casa) la facolta' di controllare se uno straniero ha un permesso di soggiorno. Attualmente i poliziotti possono richiedere i documenti. Questo significa una totale intensificazione dei controlli e poi, se non hai una casa ufficiale od un lavoro, puoi anche andartene.

Alla Camera la coalizione di governo non era unita su questa aperta forma di discriminazione. E' apparsa anche la possibilita' di fare i controlli se si e' in possesso del permesso del soggiorno sfruttando l'anagrafe, cosi' si viene controllati al momento dell'iscrizione. Di conseguenza si puo' usufruire di servizi comunali solo se si e' iscritti all'anagrafe, e questa e' la vera forma di discriminazione, perche' potendo ogni impiegato, spingendo un bottone del computer puo' controllare se sei illegale o no, si basera' 9 volte su 10 sul colore della pelle: LA PERFEZIONE DELLA DEMOCRAZIA.

## TRE PERSONE ARRESTATE PER ATTENTATI

Tre presunti membri del Fronte Rivoluzionario Rosso sono stati arrestati sabato 13 dicembre 1986, sospettati di otto attentati a Den Haag e uno a Rotterdam.

I membri del Fronte hanno, secondo la polizia, fatto una confessione parziale. Dichiarano tra l'altro che protestavano contro l'ordine costituzionale. Secondo la polizia questi 3 formavano la FRR, che ha rivendicato la responsabilita' di una serie di attentati:

Dicembre '84 una bomba nel commissariato a Den Haag; tra l'85 e l'86 una serie di bombe colpiscono la Texaco, la confindustria -associazione padronale cristiana-, la Commissione Atlantica, Neratoom (progettazione centrali nucleari), l'ufficio informazione della Comunita' Europea, l'ufficio centrale della Shell e l'ufficio dell'American Express a Rotterdam.

La polizia stima il danno totale alle sedi/uffici a un mezzo milione di fiorini (300 milioni di lire). In questi attentati nessuno e' rimasto ferito; tutti gli attentati sono stati rivendicati telefonicamente. Con l'ultimo attentato il 19 novembre 1986 a Rotterdam i tre sono stati scoperti. Durante le perquisizioni sono state trovate delle bombe incendiarie e a tempo. Inoltre e' stato scoperto un nascondiglio nelle dune. Il pubblico ministero ha dichiarato che gli accusati possono essere condannati ad una pena massimale di 12 anni!

FRONTLINE INFO



R. A. R. A.

AZIONI CONTRO LA MAKRO

Azione Rivoluzionaria Anti Razzista

Dicembre 1986. Con le piu' estreme misure il Regime Sudafricano tenta di nascondere agli occhi ed alle orecchie del mondo la tragedia della sanguinosa repressione. Intorno a Soweto e' stato fatto un muro di silenzio. C'e' la totale censura per ogni notizia riguardante la lotta all'Apartheid.

I nomi degli arresti, dei morti, dei torturati non possono essere piu' pubblicati. I potenti in Sudafrica hanno imparato molto dall'ondata di sdegno che ha attraversato il mondo nei giorni della legge Marziale. Così devono essere lette le ultime correzioni apportate.

Non ci sono immagini, non c'e' informazione. Il mondo tace se non vede. Lo sdegno sfuma, così come l'appoggio alla Resistenza.

Così per rompere questo silenzio abbiamo effettuato azioni in 2 sedi della MAKRO: quasi contemporaneamente abbiamo acceso delle bombe fumogene negli uffici di Duiven ad Amsterdam. Speriamo con queste azioni di aver arrotondato il grosso bilancio di Dicembre della ditta. La casa madre, la multinazionale SHV e' una delle imprese Olandesi che continua apertamente a fare affari con il Sudafrica. I suoi interessi in Sudafrica consistono in 5 grandi magazzini della catena MAKRO ed attivita' nell'ambito carbonifero con la "SSMC COAL LTD". Questa ditta ha importato negli ultimi anni sempre piu' carbone in Olanda tramite la SSM Olandese. La nostra azione e' in appoggio alla lotta Anti-Apartheid, e contro il S.A.F. come parte del sistema imperialista.

E' proprio questa rete di interessi politici ed economici internazionali che ha tenuto fino ad ora in vita questo Regime. E questo rimarra' finche' un sistema alternativo non verra' escogitato. Con le nostre azioni vogliamo anche confermare la connessione che esiste con la lotta qui, la', ed in ogni parte del mondo. Da questa connessione nasce il movimento e la nostra incondizionata SOLIDARIETA' con gli uomini e le donne che lottano in SUDAFRICA. Il Capitale Internazionale sta subendo molta repressione in Sudafrica, da una parte la parola della Rivolta NERA, che aumenta di forza nonostante la repressione, dall'altra i movimenti di SOLIDARIETA' nel resto del mondo (specialmente nei Paesi d'origine delle Multinazionali); sotto questa pressione di vita produttiva in SUDAFRICA viene costretta a profonde trasformazioni ma solo in alcuni casi questo ha portato ad una fine dell'attivita' in SUDAFRICA.

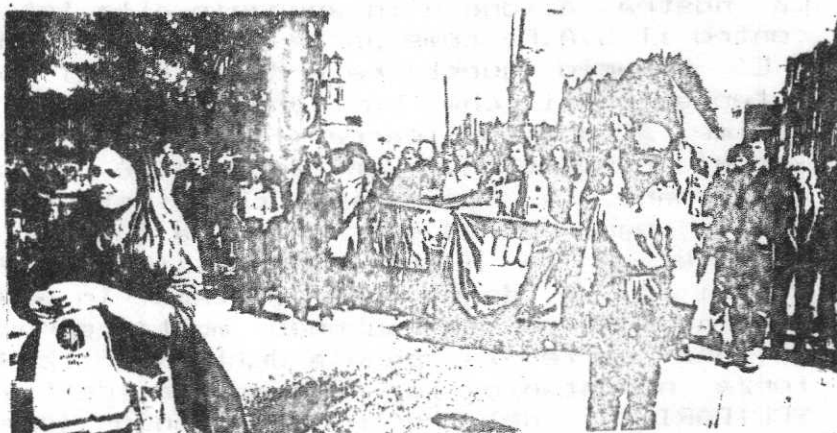
Investimenti aperti e rischiosi non ne vengono piu' fatti. Ma dall'altra parte vediamo proprio un ampliamento degli investimenti strategici che rendono ancora piu' grande l'influenza dell'Ovest militarmente, politicamente e economicamente. Il ritiro delle ditte Americane, tanto pubblicizzate nasconde pero' una terza variante in cui viene confezionata. Un'ulteriore analisi dei fatti mostra velocemente l'altra faccia dei "RITIRI" e' un'africanizzazione del Capitale. I fiumi di soldi, le infrastrutture, e i mezzi di produzione vengono portati sotto il controllo della classe bianca benpensante. Così i

conflitti di lavoro vengono localizzati, per rendere ancora piu' facili la riorganizzazione della produzione, i licenziamenti, e le sanguinose repressioni sui lavoratori neri. Prova sono i fatti alla General Motors. Ecco quindi come le Multinazionali tentano di sviare le accuse di collaborazione in SUDAFRICA.

Il potere effettivo e i rapporti di classe rimangono intatti: attraverso contratti commerciali, consegna, e ritiro e opzioni per il riacquisto le ex imprese americane rimangono dipendenti delle Multinazionali. Una costruzione del genere non significa alcuna sanzione economica, bensì aumento dei guadagni ed una piu' forte posizione in vista della caduta del regime razzista. Un altro tentativo quindi di influenzare la lotta, per assicurarsi che alla fine la struttura capitalistica sopravvivera'. Negli ultimi tempi aumentano le voci secondo cui le Imprese Olandesi proveranno con una uguale manovra di assicurarsi un futuro in SUDAFRICA (vedi SHELL). Noi vogliamo quindi chiamare ora tutti coloro che lottano contro il razzismo e l'imperialismo ad aumentare la lotta contro le sedi delle imprese Olandesi (e non solo). Per chi combatte il Capitale Internazionale il SUDAFRICA e' una parte del problema, quindi una liberazione del SUDAFRICA e' anche una parte del problema. E' POSSIBILE APPOGGIARE LA LOTTA E ROMPERE LA CENSURA CON LA NOSTRA SOLIDARIETA', che puo' prendere una sola forma: AUMENTARE LA PRESSIONE QUI E ALL'OVEST CONTRO TUTTE LE ISTITUZIONI POLITICHE E MILITARI CHE CAUSANO LA REPRESSIONE QUI COME LA'.

QUESTA E' LA NOSTRA COMUNE LOTTA E LA NOSTRA PROSPETTIVA; SOWETO E' ANCHE QUI!

FRONTLINE INFO



SGOMBERI DI CASE E MANIFESTAZIONI

Gli ultimi sviluppi dell'affare "Hans Kok".

Cosa e' successo tra l'1 ottobre '85 e il 25 ottobre '86...

L'1 ottobre '85 nel quartiere "Staat Lieden Buurt" di Amsterdam viene creato uno speciale gruppo di polizia per bloccare le lotte sociali qui molto forti. Da alcuni documenti trapelati appariva chiaro che la polizia si preparava ad "affrontare" le realta' piu' attive: il gruppo degli abitanti dello Staats Liedenbuurt. Questo gruppo ha condotto per 10 anni con successo azioni contro speculatori, fascisti, terrorismo di stato e, sulle case disabitate, ed e' ancora molto attivo.



Il 24 ottobre '85 la polizia sgombero' improvvisamente, con motivi pretestuosi, una donna ed un bambino dalla loro casa in Schaepmanstraat. Il "gruppo abitanti" non accettò questo e rioccupò dopo due ore l'appartamento con circa 200 persone. Durante gli scontri un occupante venne ferito essendo stati sparati alcuni colpi di pistola (cosa inusuale ad Amsterdam). Più tardi la polizia sgombero' di nuovo l'appartamento con grande spiegamento di forze, e ci furono molti feriti da tutte e due le parti. Tutte le 32 persone che presidiavano l'appartamento furono arrestate.

Gli occupanti subirono molte violenze: nell'appartamento, per strada, nei cellulari, nelle ambulanze, nei commissariati, fino alle celle. Per vendicarsi gli arrestati non ricevettero né materasso, né coperte e la luce rimase accesa per tutta la notte e non si occuparono di loro per 14 ore. Il giorno dopo durante la distribuzione del pranzo HANS KOK VENNE TROVATO MORTO NELLA SUA CELLA...

#### UN ANNO DOPO.

Nell'ottobre 1986 sono state condotte diverse azioni, perché nonostante le pressanti richieste della famiglia e degli amici di Hans, le autorità non avevano ancora chiarito le cause della sua morte.

Il 21 ottobre ci furono delle azioni a base di bombe fumogene e di vernice contro l'Ufficiale Giudiziario sanitario che visitò Hans nella sua cella, il magistrato che si occupa del caso, ed il Commissario di Polizia che aveva dichiarato per primo che Hans era un eroinomane già in cattive condizioni e che sarebbe morto comunque...

Il 25 ottobre 1986 dopo l'assassinio di Hans Kok, 3000 persone dimostrarono di fronte l'ufficio centrale di polizia, deponendo dei fiori. L'ufficio venne preso a sassate e "colorato con bombe di vernice", e 50 vetrine andarono in frantumi. Un gruppo di circa 50 persone che sorvegliavano i fiori per prevenire che fossero calpestati dalla polizia come l'anno prima, venne scacciato dalla celere e di conseguenza ci furono molti feriti tra cui una donna di 60 anni che venne anche ricoverata in ospedale.

Durante la manifestazione sui muri fu attaccato un manifesto col testo: "VOI AVETE ASSASSINATO HANS KOK: VI BECCHEREMO TUTTI" con le foto dei principali colpevoli ed una lista di 40 nomi e rispettivi indirizzi e numeri di telefono dei bastardi. Il principale responsabile indicato era l'aiuto-magistrato, l'ultimo a vedere Hnas Kok vivo e che ha anche la responsabilità di avere lasciato i KRAKER in celle gelate tutta la notte senza coperte e materassi. Molte delle persone dal 25 ottobre non hanno più avuto una notte tranquilla.

La polizia in seguito a questo manifesto ha istituito una squadra speciale della sezione "Grave criminalità" per trovare gli autori del manifesto.

Così ora (dic. '86) sono all'ordine del giorno le perquisizioni nelle nostre case e le persone vengono prese arbitrariamente per strada.

Ora, alla fine del dicembre dell'86 viene pubblicato un rapporto di 5000 pagine, pieno di indagini, comunicati, pareri e relazioni mediche.

Un sunto del rapporto e' pressocche' impossibile e comunque le cose che appaiono chiare sono:

- Il Sindaco di Amsterdam Van Thyn, padre spirituale dell'attuale forma di lotta contro gli occupanti, ed il ministro della Giustizia Korthals Altes, hanno deciso di non trarre alcuna conseguenza dalla morte di HANS.
- La menzogna che Hans fosse un eroinomane e che sia stato vittima di una overdose rimane.
- Il dottore che ha visto Hans Kok non e' colpevole perche' non si accorse (?), che Hans era malato.
- Il vice-capo della prigione si accorse che lui era malato ma non ha colpa perche' non e' un medico.
- I guardiani che hanno lasciato 14 ore Hans e gli altri al loro destino erano dei sostituti temporanei e quindi non hanno colpa.
- I poliziotti che avrebbero dovuto garantire un minimo la situazione nelle celle erano troppo occupati data la giornata cosi' caotica.
- I responsabili della situazione caotica, il Sindaco e l'ispettore di polizia, non hanno colpa perche' erano occupati a normalizzare la situazione.
- Il fatto che il trattamento riservato agli arrestati, quel giorno, fu una pura e semplice VENDETTA per la resistenza da loro fatta, viene totalmente ignorato.

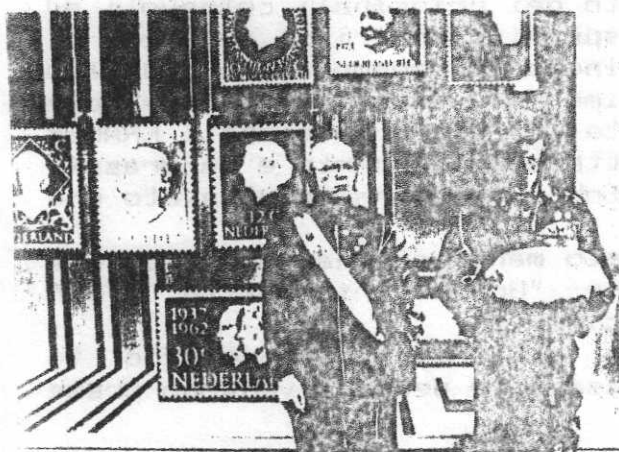
LA CONCLUSIONE: L'ASSASSINIO DI HANS KOK DA PARTE DELLA POLIZIA E COPERTO DAI POLITICI, E' PIU' ATTUALE CHE MAI.

Il movimento degli occupanti (Krakers) di Amsterdam e gli amici di Hans andranno quindi avanti con la loro azione, finche' i colpevoli non verranno puniti. Ora che la polizia e' stata scagionata dai politici non c'e' altra scelta:

HANS KOK E' STATO ASSASSINATO MA LA LOTTA CONTINUA.

Il rapporto sull'omicidio e le dichiarazioni dei politici hanno provocato molta rabbia e cio' ha portato ad una notte d'azione e di picchettaggio.

Il 17 dicembre la Commissione di controllo della polizia tenne una riunione sul "rapporto Kok" nel palazzo comunale, in questa occasione si e' stata tenuta una protesta sia





dentro che fuori il palazzo: inizio ore 9 con striscioni e casino vario, poi alcune persone sono entrate per leggere delle dichiarazioni e porre precise domande ai membri della Commissione. E' stata richiesta anche la presenza di Van Thyn, ma i partiti non hanno osato disturbarlo. Dopo la lettura di alcuni testi della relazione, da cui appare chiaro l'assassinio, ci sono state dichiarazioni di assessori fascistoidi e di un poliziotto a cui il pubblico ha reagito vivacemente, dopo di che la sala e' stata sgomberata.

La notte prima ci furono alcune azioni per dimostrare in pratica la rabbia contro la SOCIALDEMOCRAZIA ASSASSINA. Un ufficio di polizia e' stato colpito con una bomba incendiaria; poi e' stata assaltata una macchina della polizia giunta dopo una falsa chiamata: la macchina e' stata completamente bruciata ed una seconda arrivata in appoggio si e' "rotta per strada" perche' andata a finire su delle "zampe di gallina" (chiodi a tre punte). Anche alle NS (ferrovie statali) ci sono state delle azioni: due treni in partenza sono stati bloccati con il freno d'emergenza, ed in un altro e' esplosa una bomba fumogena. Poi un'auto-spia e' stata colpita con bombe di vernicie lanciate da un tetto in Staatsliedenbuurt accompagnata dal grido: "La prossima volta e' una molotov!".

VENDETTA PER LA MORTE DI HANS KOK!

FRONTLINE INFO

**FRANCIA**

## STUDENTI E FERROVIERI: UN INTERVENTO

Vorremmo tornare ancora un po' sui movimenti e le lotte sociali che hanno attraversato la Francia nel trimestre novembre, dicembre 1986/Gennaio 1987 per cercare di coglierne il significato, i pregi e i limiti.

Come dimostra la cronologia degli avvenimenti, il movimento dei ferrovieri, dei macchinisti dei metro, degli impiegati dell'E.d.F. (la locale ENEL) e' nato una quindicina di giorni dopo la vittoria degli studenti contro il progetto di riforma dell'universita' Devaquet Monory. Bisogna precisare che a nostro avviso non si tratta soltanto di un susseguirsi cronologico di lotte, ma piuttosto si puo' dire che, come in una staffetta immaginaria, gli studenti hanno passato il testimone.

L'interdipendenza che noi vediamo tra questi due movimenti non significa che in assenza delle lotte studentesche, capaci di coinvolgere una buona parte di proletariato disoccupato marginale, le lotte dei ferrovieri non avrebbero visto la luce del giorno, ma e' innegabile che le prime hanno fatto da battistrada, hanno LIBERATO settori di classe, interni ai processi produttivi, dalla frustrazione e dell'apatia di cinque anni di controllo "socialista", hanno TENTATO alla contestazione e alla "ribellione", hanno invogliato a vincere sui propri bisogni.

Quindi pur nella diversita' della specificita' delle situazioni un feeling comune ha attraversato queste esperienze di lotta; un feeling che e' possibile ritrovare concretamente nelle sonorita' e nel gioco di parole degli slogans e nelle forme organizzative dei coordinamenti che hanno lasciato ai sindacati e alle istanze istituzionali, almeno per tutta la prima fase, il laconico ruolo della "solidarieta'" o quello piu' perfido di chi rincorre nel tentativo di guidare ed inquadrare nell'ambito della concertazione istituzionale l'estraneita' del proletariato ai valori e alle leggi dello sviluppo capitalistico.

Ma il primo e forse piu' significativo merito di queste lotte e' quello di aver dimostrato che EGUALITARISMO e SOLIDARIETA' DI CLASSE; lotta contro la selezione e rifiuto di una politica salariale meritocratica legata alla produttivita' sono contenuti ed elementi intorno ai quali si misurano ancora i bisogni di classe e sui quali si mobilita e si esprime l'autonomia operaia.

Cinque anni di politica socialdemocratica, dove con grande attenzione e senso della misura, ma con cinica determinazione si sono imposte le regole della flessibilita'/mobilita' della forza-lavoro, della selezione, della irreversibilita' della scelta nucleare, della politica salariale legata alla produttivita' cercando nello stesso tempo di controllare, recuperare e prevenire qualsiasi iniziativa o lotta che rappresentasse l'antagonismo del proletariato a questa politica, NON SONO BASTATI a soffocare e ricondurre in ambito istituzionale i conflitti e le contraddizioni insanabili che esistono tra bisogni di classe e necessita' dello sviluppo capitalistico.



Così di fronte al governo autoritario e conservatore di Chirac che riprende in termini di continuita', soprattutto sul terreno dell'iniziativa economica, la politica del governo precedente, migliaia di studenti, proletari e operai, liberati dai lacci e dalle illusioni del "periodo socialista" hanno ritrovato il gusto della lotta, la volonta' di imporre con scioperi selvaggi, violenza di piazza e sabotaggi, i propri obiettivi. Tutto questo crediamo non sia poco!



Guardando gli obiettivi, le forme di lotta, l'entusiasmo con cui l'autonomia operaia dei ferrovieri ha riscoperto la dinamica collettiva dell'autorganizzazione e dell'antagonismo (vedi le centinaia e centinaia di episodi di sabotaggio), si ha un'idea un po' piu' precisa dell'urgenza con la quale Chirac (dopo aver creduto di poter facilmente venire a capo della protesta studentesca) e tutti gli apparati istituzionali (Presidenza della Repubblica, P.S. e tutti i neo-istituzionali) hanno messo in atto ogni sforzo possibile per arginare la radicalizzazione del movimento studentesco e soprattutto la sua estensione e propagazione sociale.

Quello che effettivamente si voleva disinnescare non era tanto e solo il meccanismo specifico dello scontro nelle universita' e nei licei, ma i primi sintomi della sua estensione metropolitana (nel senso del movimento di circolazione verso le facolta' e di ricomposizione attraverso i luoghi fisici delle universita' della nuova composizione di classe segmentata nel territorio).

Cio' che imperativamente doveva essere recuperato era la forza d'esempio che, la inattesa determinazione a sostenere lo scontro su qualsiasi livello lo si volesse imporre, stava diventando rispetto all'istanza globale dell'antagonismo di classe.

A partire dagli scontri che seguirono la grande manifestazione nazionale degli studenti (il 4 dicembre sull'Esplanade des Invalides), le manifestazioni massicce e combattive che quotidianamente attraversavano la capitale, rappresentavano concretamente la figura di un vero e proprio veicolo della radicalizzazione che si stava agglutinando attorno, attraverso e oltre il movimento degli studenti.

Di fatto, mentre all'interno del recinto fisico delle facolta' non vi era che qualche sprazzo di apertura, sul territorio generale della contraddizione che la semplice esistenza dell'egualitarismo comporta, la piazza e' stato il motore, durante 4 o 5 giorni, ben al di la' di questa specificita' universitaria e liceale.

La piazza durante una settimana dello scorso dicembre ha funzionato come luogo fisico su cui poteva fissarsi il catalizzatore dell'anti-istituzionalita' diffusa nel frammentato tessuto della composizione di classe metropolitana.

Potremo dire che la vergognosa ritirata del governo neo-gollista non e' stata che la conseguenza di questo allargamento esplosivo che gli sforzi reiterati della sinistra istituzionale non riuscivano ad evitare.

Non sara' che al prezzo di una concessione consistente alla rivolta egualitaria e anti-liberale di questo movimento che la stabilizzazione potra' essere raggiunta.

Non si tratta comunque di vittoria "reale" nel senso che la politica sociale ed economica del governo Chirac non e' stata attaccata in nessuno dei suoi comparti. Anche per quel che riguarda l'universita' e la scuola in generale, nei mesi che seguiranno il ritiro del progetto Devaquet Monory, non si assistera' a niente di diverso che alla pura e semplice continuita' della riforma neo-liberale applicata in termini pragmatici e a piccole dosi, con l'unica preoccupazione di evitare l'offensiva ideologica di novembre.

## FRANCIA

I commentatori di ogni bordo, soprattutto questa nuova sinistra istituzionale di cui il quotidiano LIBERATION e' il campione della mistificazione e dell'idiozia, si sono sforzati di fornire tutti gli strumenti per confezionare l'immagine di un movimento "al di la' della composizione sociale", un movimento animato da una serie di "valori", un movimento definito "MOVIMENTO CIVICO". Nel senso che si sarebbe trattato di una generazione di "cuore", una generazione generosa la cui unica preoccupazione sarebbe quella di erigersi contro le disfunzioni cripto-autoritarie della nuova destra innestatasi sulla putrida compagine gollista e sciovinista, una generazione e un movimento nei quali si e' infiltrato qualche provocatore e qualche nostalgico della lotta di classe!

Poveri idioti!

Certo, in un certo senso, il meccanismo di innesco dell'anti-istituzionalita' di questo movimento non e' stato molto diverso dall'immagine che si e' voluta dare attraverso i mass-media (e' in parte vero che il background, il retroterra culturale della maggior parte degli studenti sono i concerti di SOS racisme, che avevano raccolto, per inquadrarlo, il bisogno proletario di ritrovarsi e rispondere alla criminalizzazione crescente, e alle leggi di polizia, o i "Ristoranti del Cuore" fondati dal defunto Coluche per dare da mangiare a chi ne avesse avuto bisogno), ma costituendosi questa anti-istituzionalita' di massa non ha sviluppato e concretizzato i contenuti iniziali che l'hanno innescata, e' andata oltre!!

La costituzione di questo movimento nello spazio breve di una quindicina di giorni e' stata quella della spontaneita', dell'appropriazione diretta e selvaggia delle dinamiche di rivolta, di stravolgimento della gerarchia "spettacolare" che reggeva le grandi mobilitazioni antirazziste.

L'apartitismo, il potere assoluto delle assemblee, la piazza come articolazione della lotta (e quindi come ricomposizione delle rivolte nel territorio metropolitano) sono tre aspetti di questa anti-istituzionalita' i cui cardini erano l'egualitarismo e la spontaneita'; e ne' l'uno ne' l'altro, sono compatibili con qualsivoglia "cinismo" partecipativo.

Il limite di questo movimento, che poi e' lo stesso che portera' alla "sconfitta" quello dei ferrovieri, e' che la fiammata egualitaria non si presenta in se' stessa come il primo vagito di una nuova generazione e di un nuovo ciclo ricompositivo delle lotte, perche' la potenza sociale della





spontaneita', l'irriducibilita' dei comportamenti degli studenti, come dei ferrovieri, se puo' frantumare l'ideologia della ristrutturazione e della "flessibilita'" non riesce (e non e' riuscita) e non puo' colmare il vuoto soggettivo in relazione al passaggio organizzativo, ricompositivo del rifiuto.

L'extra-istituzionalita' non si e' organizzata in termini antagonisti. Essa ha finito per lasciare, com'era prevedibile, nelle mani di una sintesi politica separata ed istituzionale la rappresentazione dell'immagine del movimento degli studenti, cosi' come il Coordinamento di base ferrovieri lascerà alle strutture sindacali il compito di negoziare con la Direzione.

D'altra parte questa seconda e potente dinamica di rivolta dei ferrovieri, con lo sciopero selvaggio piu' lungo del dopoguerra, e' stata assolutamente incapace di raccordarsi con il patrimonio ancora fresco della mobilitazione studentesca, cosi' come a livello studentesco, finita la cortocircuitazione dello sciopero quotidiano, la volonta' di continuita' e di ricomposizione con i ferrovieri non ha avuto alcun veicolo reale per esprimersi.

La ricomposizione politica di classe, quando ricomposizione c'e' stata (soprattutto negli ultimi giorni della mobilitazione studentesca) si e' data unicamente a livello di piazza e in termini essenzialmente spontanei e non progettuali e strutturali.

Tutto questo dimostra come il passaggio dalla spontaneita' e dai Coordinamenti agli organismi antagonisti di massa come stabilizzazione e articolazione dell'anti-istituzionalita' e' completamente irrisolto in assenza di una soggettivita' comunista capace di innervarlo!

Quello che abbiamo vissuto e' comunque significativo e speriamo sara' un patrimonio importante per i nuovi cicli di lotta, per le centinaia di compagni che sono nati in questo trimestre.



## BARRICATE IN DANIMARCA

COPENAGHEN - SETTEMBRE

Piu' di 200 occupanti hanno eretto una dozzina di barricate in difesa di un blocco di appartamenti in cui vivevano da tre anni e mezzo. La polizia si e' mossa in forze per eseguire l'ordine di sfratto del tribunale ma e' stata respinta diverse volte con molotov, mattoni, bastoni, gas lacrimogeni, ect. (si', gli occupanti usano gas lacrimogeni contro i "maiali").

Gli abitanti della zona sono stati aiutati nelle loro necessita' giornaliere (spese, ect.) dagli "squatters", cosi' la vita e' andata avanti normalmente nella zona di guerra. Gli occupanti hanno fatto la guardia alla polizia dalle barricate, mentre la gente da tutta Copenaghen portava cibo, caffe' caldo e coperte.

Alcuni "benefattori", incluso una nota "pop-star" danese, volevano comprare le case per poi venderle al consiglio.

Gli occupanti hanno risposto che non vogliono che la casa gli venga data: vogliono che ne venga riconosciuto il possesso poiche' le hanno in uso ed hanno pagato le riparazioni, l'acqua, il gas, ect.

Questo, sperano, metta in evidenza le responsabilita' del consiglio per la situazione catastrofica delle case.

La sinistra vuole evitare spargimenti di sangue (con discorsi tipo "la povera gioventu' disorientata"), i conservatori vogliono associarsi alle posizioni della sinistra per mettere in imbarazzo i socialdemocratici a cui appartengono le case.

Azioni di solidarieta' sono state fatte all'estero in Olanda, Germania e Svezia. Nella seconda piu' grande citta' della Danimarca, Aarhus, la sede dell'organizzazione socialdemocratica, responsabile degli sfratti, e' stata completamente distrutta, con un danno di piu' di 15.000 sterline.

STOP PRESS: le contrattazioni sono finite con l'uscita degli occupanti e la fine della resistenza con l'accordo che la "major house" fosse tramutata in centro di comunicazione per giovani con un dormitorio pubblico.

Non appena la polizia e' penetrata nella "NO-GO AREA", il governo ed i proprietari hanno invertito i loro piani originali, ritirando i loro accordi con gli occupanti.

Un portavoce dell'organizzazione degli occupanti ha detto: "Noi non abbiamo mai creduto ai capitalisti, ma pensavamo che il governo ci tenesse alla sua facciata legalitaria. Invece sono arrivati ad una trattativa solo perche' abbiamo usato la forza. Adesso sappiamo che non possiamo credere ai politici di sinistra, di destra o di centro. Sappiamo che senza la resistenza violenta non si ottiene nulla."

tratto da "Counter Information" n.12 nov. '86



# REVOLTS. PROTESTE NELLE CARCERI

Le proteste "dei tetti" a Barlinnie, Saughton e Peterhead dimostrano una determinazione di pubblicizzare la brutalita' e il sovraffollamento nelle prigioni scozzesi, che hanno la piu' alta popolazione "ricoverata" d'Europa.

Qui un ex detenuto pone il proprio punto di vista:

" La ribellione in atto nelle prigioni scozzesi mi ricorda un decennio di rivolte simili nelle prigioni britanniche tra gli anni 70 e 80.

Sono stato dentro per tutto quel periodo in diversi tipi di prigioni di massima sicurezza: Gartree, Albany, Parkhurst, Dartmoor e Hull (dopo persi 30 mesi di condono e rimasi in isolamento per dieci mesi). Su tutte queste c'era una continua lotta di detenuti contro il regime".

Le rivolte, gli scioperi, i sit-in e parecchie delle ribellioni individuali erano causati da semplici fatti:

1) che il 99,9% di tutti i prigionieri sono della classe operaia;

2) che i criminali veri - il governo e le sue istituzioni di controllo - costantemente usano le prigioni e i prigionieri come alibi, come cortina fumosa per coprire i crimini reali - 4,5 milioni di disoccupati, furto quotidiano di milioni nella City ogni giorno, assassinii da missili nucleari e guerra - e i prigionieri lo sanno - i prigionieri sono prigionieri politici, tutti quanti.

Ci sono ragioni interne per le rivolte e le insurrezioni; l'uso di misure di controllo, misure di segregazione, e varie altre forme di punizione che includono la paura, il manganello e le torture psicologiche.

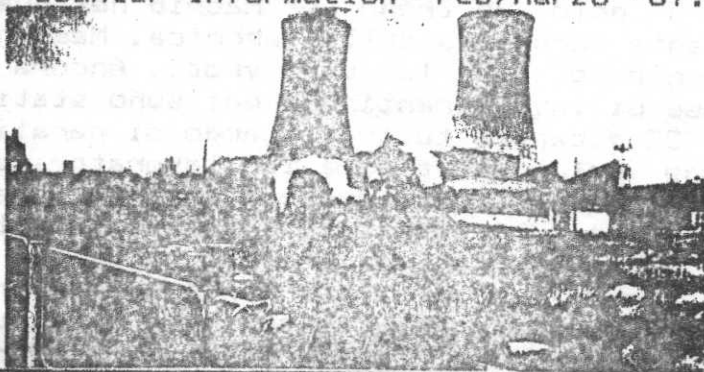
Quando le rivolte scoppiano, sono riportate come disorganizzate ecc., e forse questo puo' essere vero ma solo all'inizio.

Di solito infatti scoppiano spontaneamente, ma si organizzano velocemente.

C'e' un aumento della solidarieta' tra tutti i prigionieri che ne prendono parte, la lotta stessa getta le basi per la propria organizzazione. E' come essere in guerra senza avere la piena capacita' di rovesciare la rappresentanza dei dirigenti, che ad ogni incontro emette belati del tipo: "Che cosa non va nelle nostre prigioni?"

Intanto la lotta va avanti.

T tratto da: -Counter Information- Feb/Marzo '87.





# Reinosa si segue en pie

PAESI BASCHI

## LA FORZA DELLA SOLIDARIETA'

Reinosa e' una citta' gradevole. In un bar con i lavoratori della "Naval" (come tutta Reinosa chiama la ditta Foarsa) con i sindacalisti dei comitati operai qualcuno si lamenta che non vede l'altro canale della televisione dove c'e' la partita. I padroni del bar scherzano dietro i banconi.

"Non c'e' paura di rappresaglia". "I mezzi di comunicazione stanno tergiversando su tutto, ma se la gente si rende conto che anche una sola persona sara' chiamata a deporre tutto il popolo si solleverebbe un'altra volta".

Vogliamo renderci conto di come sia successo il tutto per poter capire come la "citta'" intera sia scesa in strada: "Reinosa ha 1600 disoccupati e appena 12.000 abitanti". "Per ogni posto di lavoro che si perde nell'industria, la regione, l'interno, ne perde altri tre". "Non c'e' grana" a Reinosa. I negozi stanno chiudendo, siamo rimasti senza cinema, hanno chiuso la clinica, l'unica che c'e' in tutta la regione". "I giovani di 15-16 anni non li conosciamo. Vanno a Torrelavega o a Santander. Non restano a Reinosa".

L'immenso pantano dell'Ebro si e' mangiato 20 villaggi e la fabbrica di Arija. Le scuole di formazione professionale delle tre grandi imprese: Reinosa, la "Naval", "Cenemesa" e "Forja Casanova", hanno chiuso anch'esse. Tutti i posti di lavoro sono occupati da persone che hanno piu' di 30 anni e le industrie hanno perso quasi 900 dipendenti. Adesso vogliono eliminare la "Naval", che e' tutto un simbolo per i "campurriani", l'industria di maggior importanza numerica della Cantabria, altamente competitiva. Sono gia' passati per due fasi, e di 2.417 lavoratori che c'erano meno di dieci anni fa, quando entro' l'ultimo gruppo di promossi della sua scuola di formazione professionale, ne rimangono attualmente 1.704. Due anni fa, nel 1985, i lavoratori hanno preso a nolo un treno per Madrid nel quale viaggio' tutta la pianta organica della fabbrica. Nessuno fece loro caso e ritornarono con le mani vuote. Ancora peggio, con alcune promesse di investimenti che mai sono stati fatti.

Lo scorso 22 dicembre tutto il campo si paralizzò contro la rescissione del contratto a 180 lavoratori di Cenemesa, l'antica Westinghouse. Senza dubbio, solo all'ora il governo si rese conto dei suoi problemi. E della sua lotta, perche' quei problemi si sa bene chi li provoca.

Avevamo saputo dalla stampa che Enrique Antolin era giunto quella mattina per prendere le sue cose dagli uffici. "E a



dimettersi dalla giunta direttiva e dal comitato di fabbrica". "Quello che non dice la stampa e' che aveva 60 coperti preparati all'hotel Vejo". Aveva fretta di andarsene da Reinosa e prendere possesso del suo incarico di Consigliere dei Lavori Pubblici del Governo Basco. Quest'uomo, che fu sindaco di Basauri ed e' membro dell'esecutivo del Partito Socialista di Euskadi, sapeva di questa nomina quando lascio' sopra il tavolo, lo scorso 4 marzo, una richiesta di regolamento che presupponeva il licenziamento di 463 lavoratori. E furono proprio i lavoratori che gli chiesero delle spiegazioni. La Guardia Civile, poco dopo, volle entrare per portarlo via dalla fabbrica, ma non pote' farlo. La gente la ricevette con tutto quello che aveva in mano. Dovette essere questo il momento in cui il Governo penso' di intervenire e mando' un autobus da Madrid con 30 membri dell'UAR.

Il pomeriggio passo' tranquillo, e anche la notte, fino a che alle 5.30 del mattino comincio' a suonare la sirena. La Guardia Civile stava prendendo posizione. Alle 8.30 i membri della UAR scalavano le pareti del "bunker" mentre le 300 guardie civili rimanenti si dedicavano a ripulire il terreno cercando di ingabbiare i lavoratori e la gente della citta' di Reinosa, che si erano dati li' appuntamento, nei capannoni dell'azienda dove il fumo di 300 candelotti li aveva portati al limite della asfissia. Una volta liberato colui che ormai era gia' Consigliere del Governo Basco, la Guardia Civile ando' verso le strade di Reinosa (nessuno sa perch)) lanciando il resto del materiale "antiguerriglia". Si erano "mangiati" i lavoratori in cinque minuti, ma pero' quell'attacco ebbe un dessert insperato.

"Venivano euforici, celebrando il loro trionfo" raccontano gli studenti che sbarrarono loro il passo. Avevano sentito infatti la sirena della "Naval" e avevano abbandonato in massa le aule per andare verso la fabbrica. La Guardia Civile lancio' su di loro tutto quello che rimaneva del suo arsenale. Tutto il popolo di Reinosa stava ormai per le strade. Anche nelle case avevano sentito la sirena della "Naval" (che e' una chiamata alla solidarieta' ormai da molti anni), e la gente di Reinosa seguiva, attraverso le due emittenti locali, i fatti che stavano accadendo.

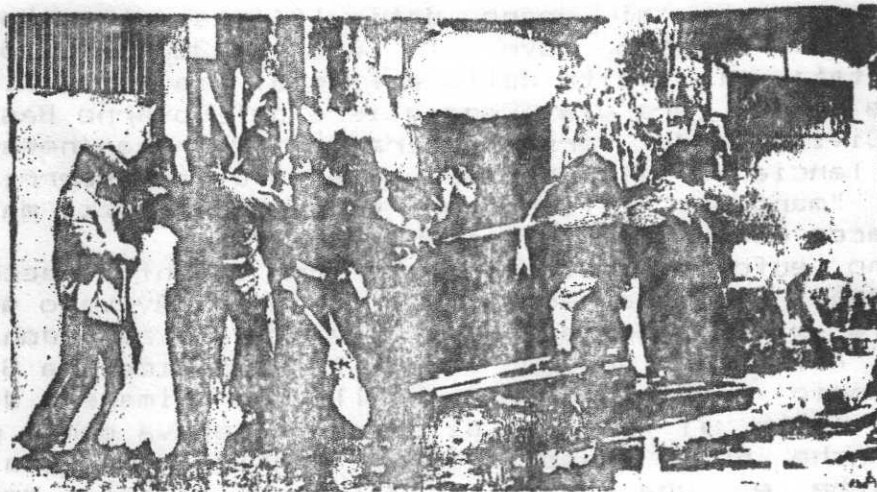
Molta gente si indirizzo' verso la fabbrica: "stanno ammazzando i nostri figli". I lavoratori della "Naval" stavano accingendosi a fare un'assemblea, e si dirigevano in blocco verso il parco di "Cupido", tranquillo cuore della citta', convertito in un campo di battaglia. Felipe Velez, membro del Comitato di Fabbrica di Cenemesa, fu buttato giu' da un ponte dalla Guardia Civile, e la gente impedi' che scendessero di sotto a finirlo, ad ammazzarlo. Avevano preso a bastonate un tecnico, nel "bunker", che adesso sta con un braccio ingessato. Un altro membro, delegato sindacale, questa volta della Forja Casanova, gli avevano tirato una "palla" che gli fece scoppiare un occhio, lo presero a terra tra sette guardie civili, con quei loro "manganelli" tanto regolamentari.

Cambio' il corso delle cose. Ora era la Guardia Civile ad essere malmenata. Un autobus intero, con tutti gli uomini dentro, fu letteralmente trasportato avanti e indietro per

il parco. Una guardia civile fu immersa varie volte nella fonte di "Cupido". Le donne rompevano le piastrelle che lastricavano la strada, per renderle piu' maneggevoli, mentre una di esse riempiva un cesto di pietre per lanciaarle poi dal suo balcone. A una guardia civile gli fecero togliere i pantaloni e i ragazzi toreavano tra loro prendendo le mantelline che erano attaccate al collo del cappotto. Un tenente della Guardia Civile si arrendeva e abbandonava i suoi uomini. Alcuni di questi piansero e facevano presente che avevano moglie e figli, vedendosi persi.

Arrivarono a sparare pallottole vere, ma il popolo non cedeva. Presero le loro armi e i giovani si accinsero a romperle contro l'asfalto; "Perche' siamo generosi, non come loro." La stampa del giorno dopo metteva in risalto le dichiarazioni di una Guardia Civile ferita, che oltre a dichiarare che comprendeva la situazione dei lavoratori e il comportamento del popolo, aggiunse: "Non ci hanno ucciso perche' non l'hanno voluto!"

Questa era la realta'. Come dicono gli studenti di Reinosa in una lettera inviata ai mezzi di comunicazione statali e



soprattutto al Direttore della Guardia Civile, Luis Roldan: "In tutte le battaglie ci sono vincitori e vinti. Si rassegni Don Luis: non sempre si vince, anche se si hanno le carte bollate." Al pomeriggio tutta la gente della Regione si presento' a Reinosa. C'era una manifestazione convocata dai Comitati Operai, firmato anche dalla C.N.T.; la U.G.T. si aggiunse a questa. Nella Piazza del Municipio, 14.000 persone non lasciarono parlare il loro sindaco del P.S.O.E., che dopo aver preso il microfono ad un sindacalista, pote' ascoltare la fischiata piu' sonora che avesse mai udito. Non se lo dimentichera'. Non pote' dire piu' che: "Io mi dimettero' alle prossime elezioni municipali". "Il furbastro svergognato sa' che andra' nelle liste per il Governo della Cantabria." Ed anche il popolo lo sa.

Il giorno seguente, i lavoratori della Naval si presentarono nel proprio posto di lavoro ed Enrique Antolin (ndr: ex membro del CdF) prestava giuramento per il suo incarico, ma i dirigenti della fabbrica erano latitanti. Tutto il mondo sapeva gia' di Reinosa.



## PAESI BASCHI

"Adesso vorranno lavare la faccia alla Guardia Civile, e chiederanno le responsabilità. Bene, che le cerchino, ma nella Guardia Civile stessa, nel delegato del Governo in Cantabria e nel loro modo di agire." "E' meglio che si preoccupino di risolvere i veri problemi e non le questioni di onore."

Le assemblee si succedettero "Siamo passati per la prima riconversione, siamo passati per la seconda ma per questa non passiamo." Queste sono le loro intenzioni. Mai più un licenziamento.

Non abbiamo visto nessuna Guardia Civile per la città ed al ritorno abbiamo voluto immaginare il loro rientro, con gli autocarri senza cristalli né specchi retrovisori, protetti con cartoni. Chissà, che pensino che non era necessaria tanta umiliazione per salvare la bella faccia di una assunzione di qualche incarico. Quello che non penseranno, sicuramente, è che il popolo ha già la pelle scottata da mille batoste, ancora più sanguinose. E che loro sono i professionisti dell'umiliazione.

Dietro ci lasciavamo il Picco Tre Mori, un'enorme mole possente e generosa, l'unico punto della penisola da dove partono i fiumi verso i tre mari possibili. Da qui il suo nome, una montagna che infonde la sua personalità ai popoli del Campoo, capaci di tutta la generosità che ad essi viene negata.



Herito y desarmado, un guardia civil es conducido por un obrero mientras otro trabajador -inusual estampa- se lleva su metralleta.

### DENTRO IL BUNKER

Il "bunker" è un edificio di cemento che è separato dal resto della fabbrica. In esso si realizzano le prove di controllo di qualità, per le quali si utilizza una bomba di cobalto. Dentro a questo singolare edificio stava chiuso il Comitato di Fabbrica della Naval con il presidente e parte del gruppo direttivo della fabbrica. E quello che accadde in esso non è uscito nella stampa quotidiana. Fernando Fuente, del Comitato di Fabbrica della Naval e membro dei Comitati Operai, è quello che ci ha raccontato quello che accadde tra quelle pareti:

"E' venuto a raccogliere le sue cose, ma noi lavoratori volevamo sapere cosa sarebbe successo con il suo

allontanamento e in che condizioni lasciava la fabbrica. Volevamo chiedergli a che cosa fosse dovuto che qualche giorno prima di assumere il suo incarico di Consigliere dei Lavori Pubblici del Governo Basco, avesse lasciato sul tavolo una direttiva che colpiva 463 lavoratori. Però il Presidente ed i direttivi che stavano in fabbrica, non vollero dirci nulla: consideravano che gli uomini erano esaltati e che non era il momento migliore per dare spiegazioni.

Fu allora che noi lavoratori, decidemmo di occupare gli uffici. Egli si chiuse dentro e fu così che si autoimprigionò, mentre noi lavoratori aspettavamo le spiegazioni richieste.

Volevamo che fosse ritirata la direttiva. Fu allora che ravvisammo la necessità di trattenere il Presidente fino alle 2.00 del pomeriggio seguente, ed evitare così che andasse a prendere possesso del suo incarico.

Alle 4.00 del pomeriggio decidemmo di traslocare il gruppo dirigente in altri uffici. Noi del Comitato di Fabbrica e le persone che avevamo trattenute ci dirigemmo fino al "bunker" e fu lì che ci comunicarono che le forze dell'ordine pubblico stavano nella porta principale. Noi chiarimmo al Presidente la situazione: il Comitato di Fabbrica era stato inviato dall'assemblea dei lavoratori; il Presidente avrebbe dovuto fare il possibile affinché le forze dell'ordine pubblico non intervenissero e si ritirassero da lì. Il Presidente accettò questa proposta e ammise di essere lì di sua spontanea volontà fino a che fosse passato il tempo stabilito.

Enrique Antolin chiamò il delegato del Governo in Cantabria per chiarire queste circostanze e una rappresentazione dei lavoratori stava parlando con la Guardia Civile per spiegare quello che si accordato. La Guardia Civile poté prendere atto di questo accordo con il presidente stesso, attraverso il telefono della portineria.

Il Capitano della Guardia Civile chiamò a sua volta il delegato del Governo, che dopo aver consultato i suoi superiori assicurò i lavoratori che la F.O.P. non sarebbe intervenuta sempre che si rispettasse il tempo stabilito, e alle 2.00 del pomeriggio fosse liberato Enrique Antolin.

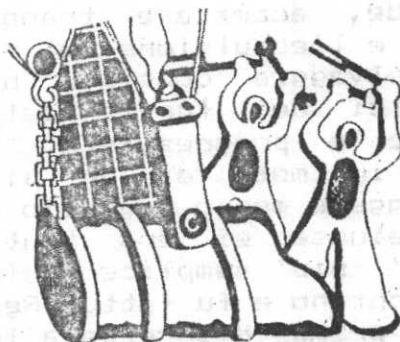
In questa situazione incominciarono le trattative. Il Comitato di Fabbrica mise sopra il tavolo le sue rivendicazioni e proposte: il ritiro dell'ultima direttiva dell'Ispettorato del Lavoro, revisione del piano di viabilità presentato, che non ci fossero sanzioni né sul lavoro né penali contro alcun lavoratore, che si nominasse un nuovo presidente e che si facilitassero alcune commesse con l'I.N.I. e il Ministro dell'Industria. Fu la proposta che uscì dall'assemblea dei lavoratori che ebbe luogo lo stesso giorno alle 11.00 di sera.

Quando arrivò il Comitato di Fabbrica al "bunker" il Presidente stava parlando con Miguel Cuenca, direttore delle Relazioni ai Lavori del Ministero dell'Industria che secondo lo stesso Antolin, i lavoratori devono considerare proprio lui come unico interlocutore valido, dal momento che Enrique Antolin non era più presidente della ditta. Alle 4.00 di mattina i lavoratori stavano parlando per telefono proprio con Miguel Cuenca quando si interruppe la linea telefonica.



In seguito abbiamo accertato che fu la stessa Guardia Civile che aveva tagliato i fili che si trovavano all'entrata della fabbrica ed aver così una giustificazione per intervenire.

Alle 4.30 del mattino facemmo suonare la sirena della



VIVE LE PAYS BASQUE LIBRE !

fabbrica per avvisare il resto dei lavoratori che c'era movimento tra le guardie civili che si preparavano ad intervenire.

Alle 8.30 arrivarono distribuendo botte e schiumando dalla bocca.

Fecero uscire il Presidente e i dirigenti, misero il Comitato di Fabbrica con la faccia alla parete, e chiesero loro i documenti."

Il resto dei lavoratori stava nei capannoni della fabbrica sopportando la pioggia dei candelotti fumogeni.

## REINOSA COME SIMBOLO

"Le verità più semplici sono proprio quelle che l'essere umano scopre all'ultimo momento." (L. Feuerbach)

51 anni fa, era il 18 luglio, i miliziani di Reinosa giustiziarono diverse guardie civili colpevoli di avere assassinato un sindaco repubblicano.

Il ricordo di quel fatto era rimasto vivo nella popolazione campuriana. Il conflitto tra la città di Reinosa e la Guardia Civile è di lunga durata. Alcuni giorni fa, il 12 marzo, si scrisse un nuovo capitolo di questa storia.

Ancora una volta il comportamento barbaro della "benemerita" provocava indignazione in tutto il paese e la sua reazione. Le notizie che arrivavano da Reinosa preoccupavano tutto il mondo. Non è frequente vedere come si sconfigge a colpi di pietra 300 membri della superarmata militarizzata istituzione, come la si imprigiona e la si disarmi.

L'impresa del popolo di Reinosa risultò intollerabile per l'attuale ordine politico. Fu una autentica rivolta popolare, che, come tutte le rivolte, passa sopra la legalità e mette alla berlina gli organismi statali. In questo caso trascinava nel fango un corpo molto curato nelle cose, preoccupato di coltivare una leggenda sul suo onore e sul suo valore, difficilmente compatibile con la resa di fronte a delle persone armate solo di pietre e di rabbia.

I sorrisi maliziosi e i commenti solidali si sono incrociati, come no, con la perplessita' dei politici del P.S.O.E. e di una stampa codarda e senza personalita', adoratrice servile del "Dio-Stato".

Irrazionalita', comportamento selvaggio, vandalismo, questo e' il risultato del verdetto. Il "razionale" e', come si vede, accettare tranquillamente lo smantellamento di un paese e l'espulsione dei suoi abitanti. La condotta civica e non selvaggia consiste nel porre l'altra guancia di fronte ai calci dei fucili della Guardia Civile. L'"attuale, il moderno e progressista" e' rassegnarsi a contribuire alla messa in moto di un piano di riconversione che conta di distruggere mezzo migliaio e piu' di posti di lavoro.

A Reinosa si era tentato di tutto e tutto falli'. La verita' piu' semplice si fece strada: bisognava andare molto piu' lontano e fu fatto. Reinosa si e' fatta sentire.

Chi prima disprezzava le proteste che venivano giu' dalla montagna ora dicono di voler negoziare. La cosa seria, la cosa che piu' conta e' che ogni volta di piu' la gente arriva alla stessa conclusione: se non si distribuiscono le legnate, tutto resta come prima.

Tratto da: "ZER EGIN" - N. 225

## CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

### ANTINUCLEARE ANTIMILITARISTA

#### IL C.D.A.A. INFORMA:

Nei bollettini precedenti abbiamo pubblicato la lista di tutti i video filmati disponibili presso il nostro centro di documentazione; in ogni nuova pubblicazione troverete l'aggiornamento di questa lista, numerata progressivamente, con quanto di nuovo abbiamo prodotto o reperito per voi.

Tutti i filmati vengono duplicati, su richiesta, in formato VHS 1/2 pollice. Per le zone dell'area veneta i video vengono proiettati direttamente dai compagni del Centro di Documentazione con propria attrezzatura. Per prenotare proiezioni o duplicazioni e' necessario dare almeno 10 giorni di preavviso. Al fine di incentivare l'autoproduzione e circolazione di video che trattino delle tematiche attinenti ai movimenti di lotta e/o di liberazione nazionale e' disponibile presso il C.D.A.A. un servizio di produzione militante di filmati in VHS con centralina di montaggio elettronica professionale. L'attrezzatura ed il personale competente sono a disposizione di quanti sono gia' da ora in grado di produrre video artigianali e/o di quanti hanno la creativita' necessaria per farlo ma non dispongono neanche di mezzi minimali per realizzarli.

#### VIDEO DISPONIBILI SUL TEMA: "EUROPA":

##### 01)- LA MOSTRUOSITA' NUCLEARE

Documentario sugli effetti inquinanti della Centrale del Garigliano. Riversato dal Superotto. Produzione militante.  
Colori; durata min.32.



- 05)- MESTRE: UN ESEMPIO DI DISTRUZIONE AMBIENTALE  
Gli effetti dell'inquinamento industriale sulla laguna di Venezia. Documentario prodotto dal Comitato Cittadino Contro le Produzioni di Morte di Mestre-VE.  
Colori; durata min.20.
- 22)- LA CAUSA IRLANDESE  
Film-documento. Regia: J. Reeves.  
Le lotte sociali tra cattolici e protestanti in Irlanda del Nord.  
Colori; durata min.110.
- 29)- VIDEO INCHIESTA SULLA MORTE DI GUNTER SARE  
Video prodotto dal C.D.A.A.; documentario sul movimento antimperialista tedesco e la morte del compagno Sare.  
Colori; durata m.20.
- 30)- OMICIDIO DI STATO  
Video prodotto dal C.D.A.A.. Inchiesta sulla morte del compagno Pietro Greco "PEDRO", ucciso il 9/3/85 a Trieste dalla polizia italiana.  
Colori; durata m.45.
- 32)- VOGHERA: CARCERE SPECIALE  
Inchiesta sul carcere speciale di Voghera.  
Colori; durata m.15.
- 33)- MOVIMENTO '85  
Documentario sulla manifestazione nazionale degli studenti a Roma il 9/10/85.  
Colori; durata m.12.
- 39)- SPAGNA '36  
Documentario sulla guerra civile in Spagna nel 1936, prodotto dalla CNT-FAI spagnola.  
Bianco e nero; durata min.51.
- 42)- LOTTE SOCIALI IN GERMANIA  
Documentario in tre parti: a) il problema della casa, la violenza poliziesca durante gli sgomberi. b) Gli scontri tra manifestanti e polizia durante la visita di Reagan. c) Manifestazioni contro gli sgomberi delle case occupate.  
Colori; durata a) min.8; b) min.30; c) min.9.
- 43)- CONTRO L'ENERGIA PADRONA  
Video prodotto dal Comitato Antinucleare di Brindisi. Tratta dei megainsediamenti energetici nella provincia di Brindisi e delle lotte della popolazione salentina contro l'ENEL.  
Colori; durata min.40.
- 54)- BRESCIA 1986: LA PESTE CHIMICA CONTRO L'AMBIENTE E LA VITA DEI PROLETARI  
Video inchiesta di denuncia delle produzioni chimiche, di morte. Prodotte dai compagni del movimento di Brescia, il video contiene un'indagine sulla Caffaro SpA, industria chimica. Montaggio curato dal C.D.A.A. di PD.  
Colori; durata min.35.

- 59)- NO AL NUCLEARE  
Videoinchiesta prodotta dal C.D.A.A. di PD: testimonianza sulle cariche dei carabinieri e la provocazione del P.C.I. contro i compagni del movimento antinucleare veneto, in piazza a CAVARZERE (VE) il 01.06.86. Colori; durata min. 12.
- 62)- DA CAORSO AL P.E.C. NO ALLA SCELTA NUCLEARE  
Video prodotto dal C.D.A.A. di Padova sul blocco alla centrale di Caorso avvenuto l'11 luglio 1986 e sul campeggio antinucleare di Baragazza, dal 5 al 20 luglio 1986. Testimonianza sulle cariche dei carabinieri contro i compagni del movimento antinucleare al blocco dei lavori del Prova Elementi Combustibili (PEC) sul Brasi-mone. Colori; durata min 14.
- 63)- WACKERSDORF 7 GIUGNO 1986  
Filmato sulla manifestazione avvenuta il 7.6.86 contro l'impianto di ritrattamento delle scorie nucleari di Wackersdorf. Testimonianza sulle violenze della polizia tedesca contro i manifestanti. Colori; durata min.14.
- 64)- PER NON DIMENTICARE  
Un anno dopo l'assassinio di Pietro Greco "Pedro", il 13 ottobre 86 inizia a Trieste il processo contro i poliziotti che lo hanno ucciso. Viene denunciata l'ambiguità con cui sono state condotte le indagini. Prodotto dal C.D.A.A. Colori; durata min. 11.
- 70)- VIDEO DOSSIER SUL QUARTIERE CITA  
Videoinchiesta sui problemi sociali del quartiere CITA di Marghera. Partendo da un'analisi storica del quartiere ripercorre le forme di lotta degli inquilini delle case popolari. Colori; durata min.18
- 71)- NUCLEARE: MAI PIU'  
Documento video sul blocco di Caorso effettuato dal movimento antinucleare in novembre '86. Alla riuscita del blocco - con l'astensione dal lavoro degli operai - l'ENEL risponde mandando la polizia a caricare i picchetti. Numerosi sono gli antinucleari feriti e fermati. La giornata di lotta si conclude con un corteo per le vie di Caorso. Video prodotto dal C.D.A.A. di Padova. Colori; durata min.12
- 72)- 09.12.86: MONTALTO COME SANTIAGO  
Video prodotto dal C.D.A.A. di Padova: azione diretta contro la centrale in costruzione di Montalto di Castro nell'ambito dell'autunno antinucleare organizzato dal movimento. Testimonianza sulla dura repressione dell'apparato politico-poliziesco contro i compagni. Per la prima volta viene fatto uso di armi da fuoco per reprimere la presenza sempre piu' determinata del movimento antinucleare davanti alle centrali. Il bilancio



finale vede da una parte il riuscito blocco dei lavori, dall'altra un alto tributo pagato dai compagni con arresti e due feriti gravi.  
Colori; durata min.13

74)- ARENA LIDO STORY

Video-inchiesta prodotta dal Coordinamento Riappropriazione Autogestione Spazi Sociali e da loro direttamente distribuito. Il C.R.A.S.S. organizza un reportage sulla situazione giovanile e gli spazi sociali carenti in una città del Sud Italia. Tra le iniziative promosse dal C.R.A.S.S.:

un concerto dei "C.C.C.P."; una delegazione in comune che richiede uno spazio sociale da autogestire; una manifestazione apre le iniziative di agitazione per avere gli spazi ad uso sociale; un concerto del C.R.A.S.S. all'Arena Lido; alcune trasmissioni d'informazioni da una radio; alcune iniziative culturali-musicali all'Arena Lido.

Colori; durata min.45

75)- FRATELLI D'ITALIA

Filmato sulle attività prodotte e rappresentate all'interno dell'ex Ospedale Psichiatrico S. Giovanni di Trieste. Tutte le scene riprendono episodi reali ed hanno per protagonisti gli utenti e gli operatori dei servizi di salute mentale di Trieste. "Fratelli d'Italia", il "Can Can", la discoteca, il "cavallo azzurro" (costruito da G. Scabia e V. Basaglia con i degenti dello O.P. di Trieste) sono alcune di queste attività. Altre forme risocializzanti sono: "il posto delle fragole", bar dell'ex O.P., palestra e laboratorio di pittura, la barca a vela "Califfo" e la compagnia teatrale degli utenti dei servizi guidata da C. Misculin.

Colori; Italiano; durata minuti 37.



On the alert: tightened security around the French Ministry of the Interior

AGGIORNAMENTO DEGLI ULTIMI VIDEO REALIZZATI O PERVENUTI AL C.D.A.A.

DATA DEL 03.06.87:

81)- CHIUDERE IL P.E.C.

Video prodotto dal C.D.A.A. di Padova in collaborazione col Centro Comunicazione Antagonista di Firenze, nel quale vengono illustrate le iniziative di lotta attuate dal movimento antinucleare per chiudere il Prova Elementi Combustibile (P.E.C.) del Brasimone. Colori; Italiano; Durata min.22

82)- METROPOLIS.

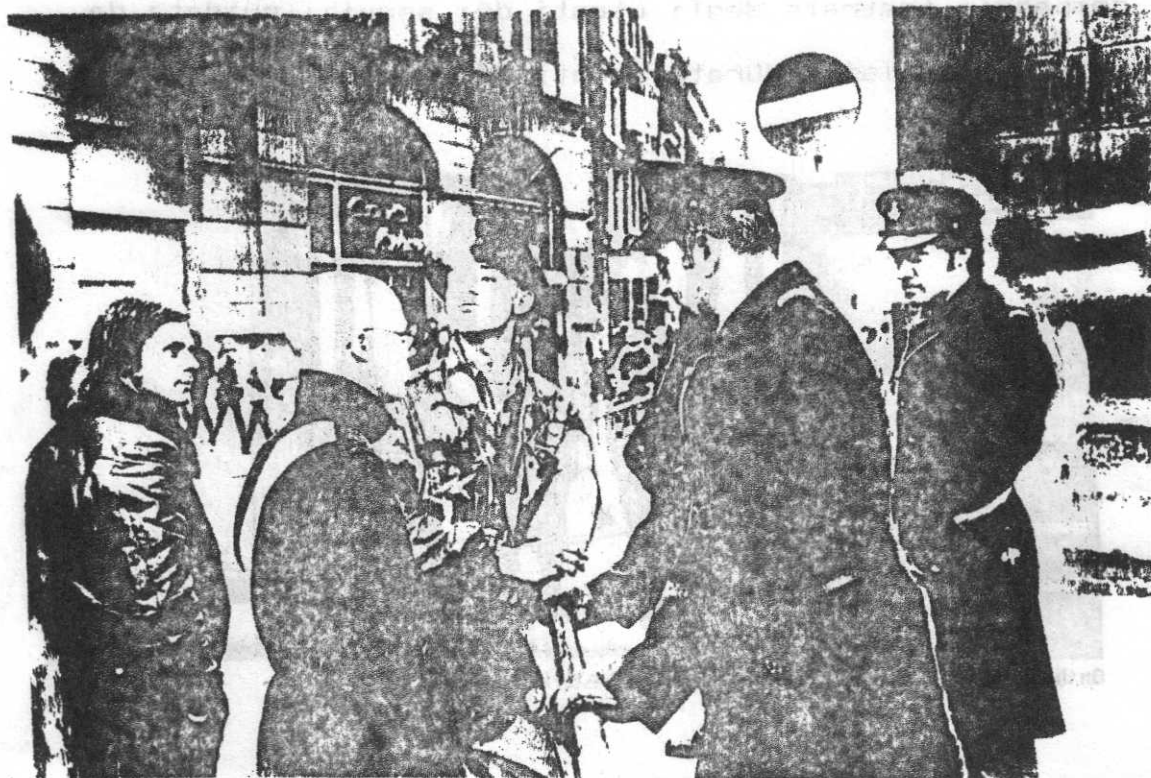
Regia: Fritz Lang; musiche: G.Moroder. Film prodotto in Germania all'alba dell'avvento del nazismo della cui ideologia ne e' a tratti rappresentativo. Film muto di notevole interesse nella storia del cinema e' stato salvato e riproposto da Giorgio Moroder che ne ha curato pure una nuova colonna sonora. Colori; Durata min. 79.

83)- UOMINI E NO

Regia: V.Orsini; Attori: Flavio Bucci; M.Guerrotire. Film sulla resistenza al fascismo nella metropoli milanese, tratto dal libro omonimo di Elio Vittorini. Colori; Italiano; Durata min. 98.

84)- ENIGMA NUCLEARE

Inchiesta condotta dal giornalista J.Gabronwski sui problemi nati con l'avvento dell'uso massiccio dell'energia nucleare. Inchiesta in tre puntate di 40 minuti ciascuna.





85)- AZANIA LIBERA

Documentario sul regime dell'apartheid in Sud Africa che analizza, attraverso una ricostruzione storica, la nascita dello stato sudafricano. L'analisi politica si sofferma inoltre sugli attuali rapporti tra stato sudafricano e potere politico europeo con particolare attenzione alla situazione tedesca. E' un video prodotto dal B.O.A. di Monaco (Germania) e tradotto dal C.D.A.A. di Padova. Colori; durata min.29

86)- THE ATOMIC CAFE

Film prodotto e diretto da: Kevin Rafferty, Jayne Loader e Pierce Rafferty. E' composto da spezzoni di filmati propagandistici USA degli anni '50. Si tratta di brani di film o di trasmissioni televisive che propugnavano l'uso delle armi nucleari nel contesto delle situazioni in cui gli Stati Uniti erano coinvolti in quegli anni. Colori; durata min.65

88)- IL BACIO DELLA DONNA RAGNO

Regia: Hector Babenco. Attori: William Hurt; Raul Julia; Sonia Braga.

In una prigione sudamericana convivono due detenuti: un omosessuale ed un rivoluzionario. Il loro rapporto e' uno scontro costante dovuto alla diversita', alla disperazione ed al tentativo di mantenere integri i loro sogni



ed identità'. Lentamente le circostanze inducono nei due una radicale trasformazione che li unisce saldamente in una profonda amicizia.  
Colori; durata min.115

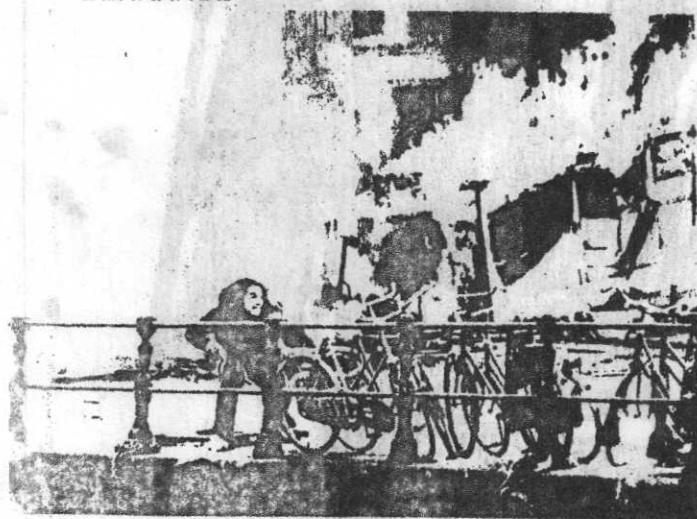
89)- MOURIR A MADRID

di:F. Rossif. Film-documentario sulla guerra civile in Spagna. Bianco e nero; Durata min.81

Per ogni informazione il nostro recapito e': CENTRO DI DOCUMENTAZIONE ANTINUCLEARE ANTIMPERIALISTA di Padova, Vicolo Pontecorvo, 1,  
tel. 049/27942-34126

## SOMMARIO

- INTRODUZIONE: SEGNALI DI FUMO	PAG. 2
- GERMANIA: IL MOVIMENTO AUTONOMO NELLA R.F.T.	" 4
TESI SULL'IMMIGRAZIONE	" 10
UN INTERVENTO DI KARL HEINZ ROTH	" 25
- OLANDA : ESTRADIZIONE: APPROVAZIONE DELLA TORTURA	" 29
FASCISMO, RAZZISMO ED ALTRE NOTIZIE	" 31
- FRANCIA: STUDENTI E FERROVIERI: UN INTERVENTO	" 37
- DANIMARCA: BARRICATE IN DANIMARCA	" 42
- GRAN BRETAGNA:REVOLTS: PROTESTE NELLE CARCERI	" 43
- PAESI BASCHI: LA FORZA DELLA SOLIDRIETA'	" 44
- IL C.D.A.A. INFORMA. . .	" 54
- SOMMARIO	" 56



C.I.P. Rovigo 6 giugno '87  
Via Carducci

**L. 2.500**